



la Città del Crati



n. 11/lunedì 4 novembre 2024



la Terza Età

Le comuni oggi le fanno gli over 65: la scelta di vivere insieme per vincere la solitudine e aiutarsi. Ecco come funziona

A Torino, arriva il co-housing urbano per gli over 65: una struttura con 40 appartamenti pensati per favorire la socializzazione e il benessere che allunga la vita

Sapete che un italiano su 3 è un over 65? E sapete ancora che il 25% di queste persone è ancora autonoma e indipendente ed entra nelle RSA solo perché non sa dove vivere e soffre la solitudine? Di sicuro quello che sappiamo è che questo non dovrebbe accadere.

La solitudine

Soprattutto nei centri urbani, a fare da padrona è la solitudine. Una volta in pensione, passati i 65 anni, tante persone sono sole e purtroppo dalla solitudine, si sa, derivano disturbi depressivi, neurologici come Parkinson e demenza senile e cardiocircolatori.

Una soluzione

La sofferenza è tipica del nostro tempo e non colpisce solo gli anziani. Per arginare questo triste fenomeno sci sono progetti di co-housing, cioè case, abitazioni o appartamenti privati dove si condividono spazi comuni con l'obiettivo di socializzazione. Le persone mantengono la loro privacy, ma vivono in una comunità creandosi una rete sociale in cui non si è mai soli. Questo format abitativo non è nuovo in altre parti del mondo. Infatti conobbe un vero e proprio boom negli anni '70, negli Stati Uniti e in Australia.

In Italia

Per ora in Italia esistono una trentina di co-housing. Il progetto più interessante che si rivolge ai seniores over 65, è quello realizzato da Specht Group Italy. "Abbiamo scelto un palazzo (di proprietà di Reale Mutua) in una zona viva del centro cittadino, in modo che i nostri condomini si sentano immersi nella città", spiega il CEO Luca Landini a *Vanity Fair*. "Nell'edificio abbiamo ricavato circa 40 appartamenti, una sala per musica da camera, una mini

biblioteca, un bistrot con salotto, una palestra per attività motorie (yoga, risveglio muscolare o ginnastica dolce)". Tutti gli spazi, inoltre, precisa Landini "sono senza barriere architettoniche, anche all'interno degli appartamenti, e il calendario delle attività è pensato chiavi in mano dal nostro staff, con momenti aggregativi organizzati regolarmente che non solo si svolgeranno dentro la struttura ma che si apriranno anche alla città con visite a mostre e musei, corsi di cucina, cene presso i ristoranti cittadini per conoscere i prodotti tipici".



fonte Mille e una donna

"Ci chiamano 'i vecchi'.
Siamo nati negli anni '60 e '70.
Siamo cresciuti negli anni '70, '80 e '90.
Abbiamo studiato negli anni '70, '80 e '90.

Ci siamo incontrati
negli anni '80, '90 e
2000.

Ci siamo sposati e
abbiamo scoperto il
mondo negli anni '90 e
2000.

Ci siamo avventurati
negli anni 2000...

Ci siamo stabilizzati
negli anni 2000.

Siamo diventati più
saggi nel 2010.

E stiamo avanzando
con determinazione
oltre il 2020. Sembra
che abbiamo vissuto in
decenni diversi... In
due secoli diversi... A
due millenni di
distanza...

Abbiamo visto il
passaggio dal telefono
con operatore a lunga
distanza alle
videochiamate in
qualsiasi parte del
mondo. Abbiamo
attraversato l'era delle
diapositive fino a
YouTube, dai dischi in
vinile alla musica

Abbiamo evitato la poliomielite infantile, la
meningite, la poliomielite, la tubercolosi, l'influenza
suina e ora il COVID-19. Un tempo andavamo sui
pattini a rotelle, tricicli, biciclette, ciclomotori, auto a

benzina o diesel, e ora
guidiamo auto ibride o
elettriche.

Sì, abbiamo passato
molto, ma che vita
abbiamo avuto!
P o t r e b b e r o
descriverci come
'esemplari', persone
nate in quel mondo
degli anni '70 che
hanno vissuto
un'infanzia analogica
e una maturità
digitale.

Siamo quelli che
hanno visto tutto! La
nostra generazione ha
vissuto e assistito
letteralmente a più di
chiunque altro in tutte
le dimensioni della
vita. La nostra
generazione si è
adattata letteralmente
a

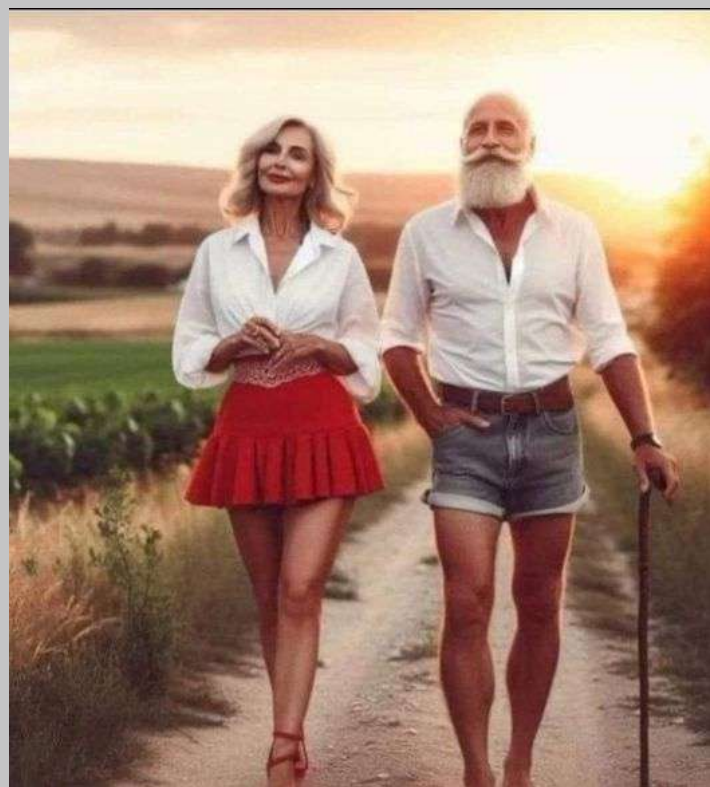
'CAMBIAMENTO'.
Un abbraccio a tutti i
membri di una
generazione davvero
speciale, che sarà
UNICA."

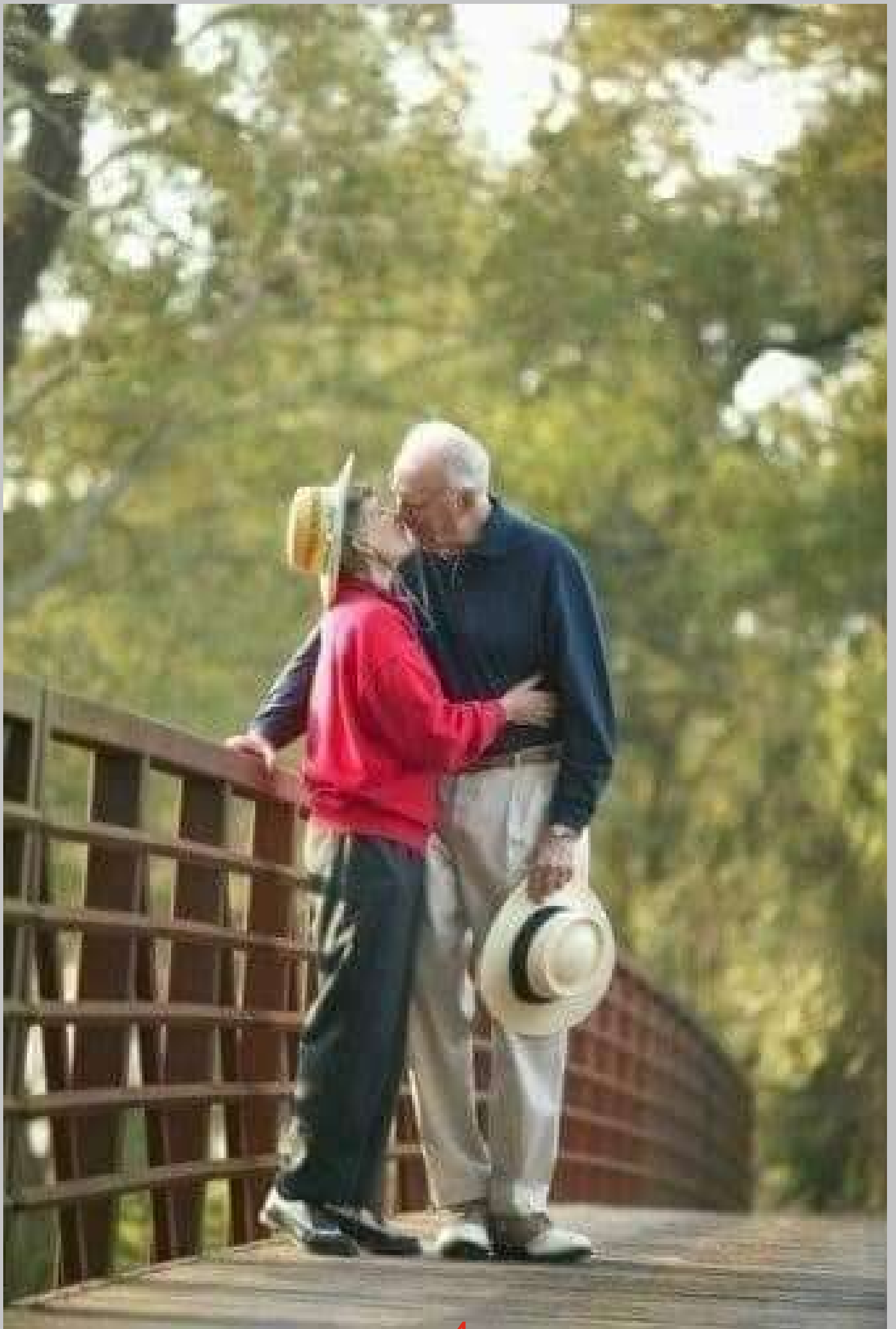


online, dalle lettere scritte a mano alle e-mail e
WhatsApp.

Dalla radio che trasmetteva le partite in diretta, alla
televisione in bianco e nero, alla televisione a colori,
fino alla televisione 3D HD. Abbiamo noleggiato
cassette video e ora guardiamo Netflix.

Abbiamo conosciuto i primi computer, le schede
perforate, i dischetti e ora abbiamo gigabyte e
megabyte sui nostri smartphone. Abbiamo indossato i
pantaloni dei nostri fratelli maggiori per tutta
l'infanzia e poi jeans.





Basta confondere l'amore con lo stalking o il love bombing: ecco come riconoscerli e perché scappare

Ne è convinta Maria Beatrice Alonzi che ha appena pubblicato un libro proprio per fornire le coordinate di una relazione che abbia davvero senso

Maria Beatrice Alonzi è scrittrice, speaker di TEDx, relatrice per l'Università Sapienza di Roma e divulgatrice scientifica con focus sulla salute mentale ha scritto un nuovo saggio impedibile: *Perché finisce. Impara ad amare e a lasciarti amare* (Sperling & Kupfer, 240 pagine, 18,90 euro, in libreria il 15 ottobre). "Inizia tutto dalle bugie, intese come maschere. Non parlo solo di mentire o tradire. Si tratta delle bugie più sottili che iniziamo a raccontarci e a raccontare fin dall'inizio.

Perché quando cominci a relazionarti con l'altro non mostri il tuo vero io; al contrario, presenti una versione riveduta e corretta di te. *Vuoi apparire come pensi che l'altra persona ti desideri*. Per esempio, se all'altra persona interessa un determinato sport o hobby potresti fingere di appassionarti a quelle stesse esperienze, anche se non lo sei. Ti cucirai addosso queste maschere e fingerai di essere altro.

Finché a un certo punto, desidererai ardentemente che l'altro ti voglia per chi sei realmente. E qui inizia un gioco terribile, nel quale anche il partner si sentirà costretto a mentire". Nel libro scrive **"Nella relazione dove tu giochi a fare la bambola, il tuo partner vedrà sempre e solo un giocattolo"**.

Educazione sentimentale non pervenuta

Spiega a *Vanity Fair*: "Insomma: siamo del tutto privi di un'educazione sentimentale che ci renda possibile riconoscere le nostre emozioni, accogliere quelle dell'altro, evitare le trappole. L'obiettivo è proprio quello di "un approccio scientifico. Per esempio: perché certi comportamenti che oggi i giovani chiamano *red flags*, segnali d'allarme in una relazione, spesso invece di farci scappare ci attraggono? **Nel libro spiego chiaramente cosa succeda a livello chimico, biologico e psicologico: quali dinamiche si creano.** Tutto in realtà è legato alle nostre esperienze, alle difese che abbiamo sviluppato durante la crescita e al modo nel quale ci relazioniamo agli altri, influenzato da sempre dal rapporto e dall'esempio delle nostre figure genitoriali, qualunque esse siano state".

La nostra idea di romanticismo

L'idea che abbiamo di romanticismo, per come è ancora raccontata nei libri e nei film, ci confonde e fa sbagliare: "Molto di ciò che viene spacciato per romantico è in realtà *love bombing* o addirittura *stalking*. **La Gen Z, per**

fortuna, inizia a guardare cose diverse. Penso per esempio alla serie *Ginny & Georgia*, che affronta temi come la salute mentale e l'inclusività in modo brillante. O *Prisma*, una serie italiana meravigliosa che purtroppo, nonostante il successo, è stata cancellata dopo la seconda stagione. O, ancora, *Euphoria*, che già a partire dal 2019 esplora l'intero spettro della fragilità psichica, della sessualità e dell'amore, mostrandoli in tutta la loro frammentazione e difficoltà. Non si cerca di normalizzare nulla, ma si raccontano le complessità, il dolore, la "tossicità" e le dipendenze emotive. In questa serie vediamo adolescenti che vivono l'amore in modo disperato, ma che, nonostante tutto, trovano una speranza".

L'obiettivo del libro

" S m o n t a r e completamente il concetto posticcio che, in modo totalmente incolpevole, scambiamo per amore. Quello che abbiamo pensato fosse amore, e con cui siamo stati nutriti, si intreccia pericolosamente con una delle malattie del nostro tempo: la performance. Dobbiamo ricordare che viviamo in un

mondo completamente integrato, digitale e organico. Gran parte del tempo trascorso nella nostra sfera digitale viene impiegato credendo di dover "comprare per migliorare" - siamo costantemente sollecitati a farlo - dimentichiamo che il mondo digitale è questo: una sfera metropolitana pubblicitaria che spinge all'acquisto, dentro la quale abbiamo costruito luoghi che crediamo siano case ma in realtà sono vetrine. Ci mostrano "vite" che altro non sono che sfilate di prodotti e servizi, e fanno in modo che quei prodotti e servizi siano il nostro desiderio. Come ci riescono? Ci fanno sentire immeritevoli, sbagliati, da migliorare, da mettere a posto, pigri, incapaci di fare di più; in una parola: soli. Come? Attraverso i paragoni. Guardiamo gli altri e pensiamo: "Non sono così bella", "Non sono così di successo", "Non sono così brava", "Non sono così ricco". Capire questo significa rendersi conto che questa dinamica si intreccia mortalmente con la nostra idea di amore. Per avere successo, devo essere performativo; per vivere, devo essere performativo; per non deludere, devo essere performativo. E così, anche l'amore diventa performativo: se non sarò abbastanza nessuno mi amerà. Devo allora trovare la persona che... E qui si apre il secondo obiettivo del libro".



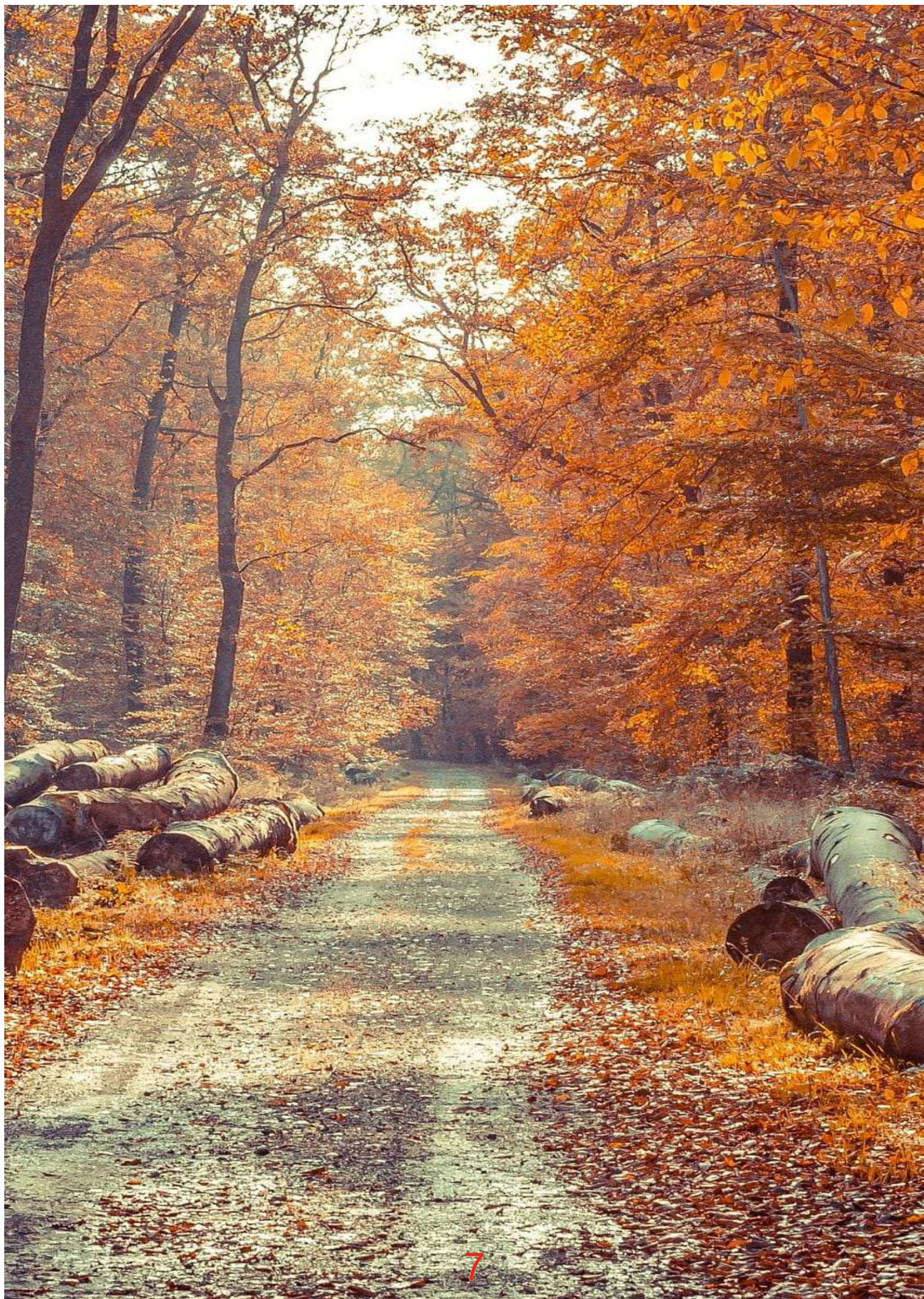
Un consiglio

"La parola che voglio dirti è: respira. Nel libro ti insegno a farlo per riportarti a zero e "leggere" ciò che stai provando, fornendoti una mappa vera e propria, un compendio, su tutte le emozioni che provi, come riconoscerle e poi riconoscerle negli altri. Respirare lo diamo per scontato, ma se lo facciamo con un minimo di consapevolezza, ci radica nel presente, ci regala un minuto e un minuto fa la differenza fra uno scoppio di

rabbia (che si chiama "disregolazione emotiva" e nel libro spiego anche questo) e una scelta giusta per noi che ci porta ad affrontare i pericoli per quello che sono, le maschere per quello che sono. Se non respiri non possiamo parlare di nulla; senza respiro, c'è solo dolore, paura e morte. Respira, te lo meriti, poi dammi la mano e da lì iniziamo a lavorare. Non per renderti migliore, ma per renderti libera".

fonte Mille e una donna





LODI

L'itinerario Liberty, il Tempio Civico rinascimentale, i grandi festival, le eccellenze enogastronomiche e la vicinanza al fiume Adda. Cinque buoni motivi per scegliere Lodi.

Il passato porta il nome di Federico Barbarossa. Il presente quello di Renzo Piano, che ha concepito lo spazio di una banca privata come spazio di condivisione, con auditorium e piazza coperta.

Il celebre Imperatore rifondò la città, rasa al suolo dai milanesi, nel 1158. Al centro della piana agricola e

Bramante: un impianto ottagonale, in mattoni, con dorature e affreschi, scrigno di capolavori del Rinascimento.

Da mettere in agenda anche il Festival della Fotografia Etica di ottobre e l'autunnale Rassegna gastronomica del Lodigiano, per fare scorta di zucche e castagne.

ABITANTI 45.212

DENSITÀ 293 ab/kmq

SUPERFICIE 41,38 kmq



boschiva del Parco dell'Adda Sud, Lodi è risorta e procede a grandi passi verso la contemporaneità. Il suo cuore Liberty è testimoniato da Casa Biancardi, Casa degli Angeli, l'Autorimessa Fiat di via Solferino e Casa



Arosio con le sue vetrate colorate.

I balconi e le cancellate rimandano all'Ottocento. Quattrocentesco è invece il Tempio Civico di Santa Maria Incoronata progettato da Battaglio, allievo del

ALTITUDINE 87 m /slm

PATRONI San Bassiano

L'elenco dei negozi storici in Lombardia si arricchisce ogni anno di nuovi riconoscimenti, che premiano la storia e la tradizione di queste attività.

Con gli ultimi riconoscimenti, è arrivato quasi a 4.000 il numero totale di insegne con più di 40 anni di storia alle spalle. All'interno di tale elenco, voluto e promosso da Regione Lombardia, figurano negozi, locali storici e botteghe artigiane.

Ogni luogo ha le proprie storie da raccontare, tradizioni, abitudini e anche consuetudini alimentari, tutte da scoprire e... da gustare!

Per capire ed apprezzare la vera natura di un territorio, è quindi importante conoscere anche i sapori e le tradizioni culinarie che gli appartengono, attraverso un'affascinante visita alle botteghe e ai locali storici, dove poter respirare un'atmosfera d'altri tempi.

8 In questo caso, vi proponiamo una selezione delle attività storiche legate al settore enogastronomico per l'area di Lodi.

Antica Osteria del Cerreto

L'Antica Osteria del Cerreto nasce nel 1973 su iniziativa di Pietro Cancellieri, sebbene l'attività risalga al 1958. L'incantevole cenobio, che costituisce uno dei luoghi migliori per scoprire il volto antico e persistente della

Lombardia, viene fondato nell'XI secolo dai Benedettini provenienti dalla casa madre di Montecassino. Nel 1994, subentra nella gestione del bar-trattoria la famiglia di Margherita Anna Granata. Si caratterizza per la cucina tipica lombarda quale importante valorizzazione del territorio lodigiano e dei suoi prodotti.

Al centro di un viaggio tra

le distese agricole della pianura e i boschi che inseguono le rive dell'Adda, Lodi è una scoperta. Una città dove il passato si chiama Federico Barbarossa e il presente è firmato Renzo Piano.



L'Imperatore la rifondò nel 1158, dopo che era stata rasa al suolo dai milanesi. L'archistar ne ha progettato la sede della Banca Popolare come uno spazio pubblico con auditorium e piazza coperta. Nel mezzo c'è la Lodi Liberty, quella di Casa Biancardi, della facciata dell'autorimessa Fiat o di Casa degli Angeli o, ancora, di Casa Arosio, dalle vetrate colorate. Camminando per le vie del centro a caccia di indizi tra Otto e Novecento su facciate, balconi e cancellate dei palazzi, si disegna una città nella città.



Con lo sguardo all'insù. Voluto nel 1487 dai cittadini di Lodi per celebrare un miracolo, il Tempio Civico di Santa Maria Incoronata è l'autentico landmark della città, dall'impianto ottagonale in mattoni

progettato da Battaggio, allievo del Bramante. Dentro, tra dorature e affreschi, tavole dipinte e marmi, è custodito uno scrigno rinascimentale che raccoglie opere dal Quattrocento all'Ottocento in cui spicca la mano del Bergognone.





Il mito di Acamante

ptof. Antonio Mungo

Il mandorlo nacque da uno di quegli amori sfortunati che vedevano protagonisti nella mitologia classica eroi, uomini e dei.

Acamante era un eroe greco, figlio di Fedra e Teseo. Di lui si narra che, in viaggio verso Troia, sostò per qualche giorno in Tracia. Qui conobbe la principessa Fillide e, come tradizione vuole, non appena gli sguardi dei due giovani si incrociarono, nacque un tenero e sconvolgente amore. Ma il destino di Acamante era segnato dalla guerra di Ilio: la fanciulla attese l'innamorato per dieci anni e, venuta a conoscenza della caduta di Ilio, non vedendo alcuna nave all'orizzonte, immaginò che l'amato fosse morto e si lasciò morire di dolore. La dea Atena, impietosita dalla struggente storia d'amore, tramutò Fillide in un mandorlo. Quando al giovane giunse la notizia, si recò nel luogo dove sorgeva l'albero e, colmo



di amore e dolore, lo abbracciò. Fillide, in cambio di quell'abbraccio, fece spuntare piccoli fiori bianchi dai nudi rami. Ancora oggi, l'abbraccio fra i due innamorati è visibile in primavera, quando i rami dei mandorli fioriscono, a testimoniare l'amore eterno dei due giovani.

Il mito di Elena

ptof. Antonio Mungo



Elena, in greco antico: Ἑλένη, conosciuta anche come Elena di Troia o Elena di Sparta, per le città a cui è associata, è una figura della mitologia greca assunta, nell'immaginario europeo, a icona dell'eterno femminino. Proprio questa sua caratteristica archetipica fa sì che, nell'immensa letteratura nata attorno alla sua figura, soprattutto quella di stampo femminista, Elena venga raramente considerata responsabile dei danni e lutti provocati dalle contese nate per appropriarsi della sua bellezza.

Secondo alcune versioni del mito, la madre di Elena, Leda, era moglie di Tindaro, re di Sparta. Leda partorì quattro bambini, di cui due, Polluce ed Elena, sarebbero stati figli di Zeus, che si era congiunto a Leda sotto forma di cigno, mentre negli altri due nati, Castore e Clitennestra, consisterebbe il frutto dell'unione con Tindaro.



Castelnovo ne' Monti



Un luogo ricco di storia millenaria dove natura, cultura, spiritualità e geologia si intrecciano

Un luogo suggestivo e ricco di storia millenaria dove natura, cultura, spiritualità e geologia si intrecciano. 'Vedetta dell'Appennino' secondo il poeta Giosuè Carducci e visitata dal sommo Dante Alighieri che ne scrive nel IV canto del Purgatorio.

Nei nuovi spazi restaurati con i più elevati standard di bioedilizia trovano spazio un museo ispirato ai temi della custodia del creato, sviluppata all'interno dell'enciclica Laudato Si' di Papa Francesco, e alla geologia, oltre a una biblioteca dove consultare tutte le pubblicazioni su Bismantova, una mediateca e un centro polivalente per attività culturali e per i visitatori.

L'Eremo benedettino e il nuovo Centro Laudato Si' sono stati inaugurati il 3 luglio 2021

L'intervento di recupero ha riguardato una superficie di circa mille metri quadri, tra interni ed esterni. È stato realizzato interamente con materiali bioecologici, recupero delle acque meteoriche, eliminando le barriere architettoniche e con criteri di protezione e tutela dell'avifauna (utilizzo di manti di copertura in coppi, eliminazione delle reti di testata dei tetti ventilati, ecc).

L'accesso principale, nel seminterrato, funge da luogo di accoglienza per turisti e visitatori e garantisce il collegamento con le sale espositive, mentre al piano

terra, con accesso autonomo, si trova il Santuario. Al primo piano, collegato con un ascensore in cristallo per permettere la vista della parete della Pietra a est del Monastero, si trovano, davanti agli spazi museali, la biblioteca, l'archivio e la zona bacheche, oltre ad ampi spazi per la sosta, lo studio e la contemplazione della natura circostante. Infine, al secondo piano sono raggruppati gli uffici di servizio della Protezione civile, del Centro regionale delle guide alpine, del Cai, dei Carabinieri forestali e delle associazioni G&T e Legambiente.

Nella biblioteca trovano spazio tutte le pubblicazioni su Bismantova uscite in ambito letterario, religioso, naturalistico, geologico, biologico, scientifico, turistico, alpinistico e archeologico. Inoltre, saranno realizzate attrezzature per mediateca con connessione e disponibilità del Centro studi religioni del mondo presso l'Università di Harvard, oltre a materiale proveniente dal Forum su religione ed ecologia dell'Università di Yale.

Le attività relative al museo, alla biblioteca, al centro polivalente e al centro visita del Parco nazionale e accoglienza saranno coordinate e gestite dal Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano anche utilizzando volontari di associazioni locali come il Club alpino italiano, il Soccorso alpino Emilia-Romagna, l'Associazione geologia e turismo

Castelnovo ne' Monti è il principale centro dell'Appennino Reggiano, località turistica conosciuta soprattutto per la Pietra di Bismantova, una particolare formazione rocciosa che sorge proprio a fianco del centro abitato. Il paese ha origine medievale, conserva un piccolo centro storico alle pendici di Monte Castello, sulla cui cima rimangono i resti della fortificazione che ha dato il nome al paese.

Perché visitarla

A sud del paese, nel fondovalle del fiume Secchia, si possono ammirare spettacolari affioramenti di Gessi triassici: tra le rocce più antiche dell'Appennino, con oltre 200 milioni di anni di età. Queste peculiarità li rendono parte integrante del Parco Nazionale dell'Appennino tosco emiliano. Dal 2015 tutta l'area è parte della Riserva della Biosfera MaB UNESCO dell'Appennino tosco emiliano.

Castelnovo ne' Monti è anche la capitale dello shopping di questa zona, con oltre 150 negozi. E' "paese per lo sport", grazie all'ottima dotazione nel settore dell'impiantistica sportiva. Da tempo numerose squadre, italiane e straniere, vengono qui per stage di preparazione atletica e tecnica.

Quando andarci e cosa vedere

Castelnovo ne' Monti si può visitare in ogni stagione, tra sport, natura, gastronomia ed eventi.

Da non perdere

La pietra di Bismantova: una imponente roccia calcarea meta di migliaia di visitatori ogni anno. Ovunque dal crinale si scorge la sua inconfondibile sagoma lunga 1 km, larga 240 metri e alta 300 metri rispetto alla pianura circostante. Viene citata da Dante Alighieri nel quarto canto del Purgatorio, nella Divina Commedia e secondo alcuni studiosi il poeta avrebbe visitato personalmente il luogo nel 1306.

E' un sito archeologico e geologico molto importante, conosciuto in tutto il mondo tra gli appassionati di arrampicata sportiva, che ha iniziato ad essere praticata qui agli inizi del '900. Una fitta rete di sentieri, in gran parte adatti a tutti, disegna percorsi ad anello che arrivano fin sulla sommità e ne fa un luogo ideale per le camminate.

Sulla tavola

Numerosi locali di Castelnovo ne' Monti e dintorni attirano gli appassionati della tradizione gastronomica e dei prodotti locali. Lo gnocco fritto con i salumi ed i formaggi, l'erbazzone, i cappelletti, i tortelli di patate o di erbe sono piatti molto apprezzati, cucinati nella maggior parte dei casi con ingredienti km0. Per non parlare del Parmigiano Reggiano e dei funghi porcini, presenti in molte ricette tradizionali.

Appuntamenti di rilievo

Felina è una delle Cittaslow, di Slow Food Italia ed ospita ogni anno a fine luglio tre giorni dedicati al tema della sostenibilità, delle produzioni alimentari locali e dell'ambiente.

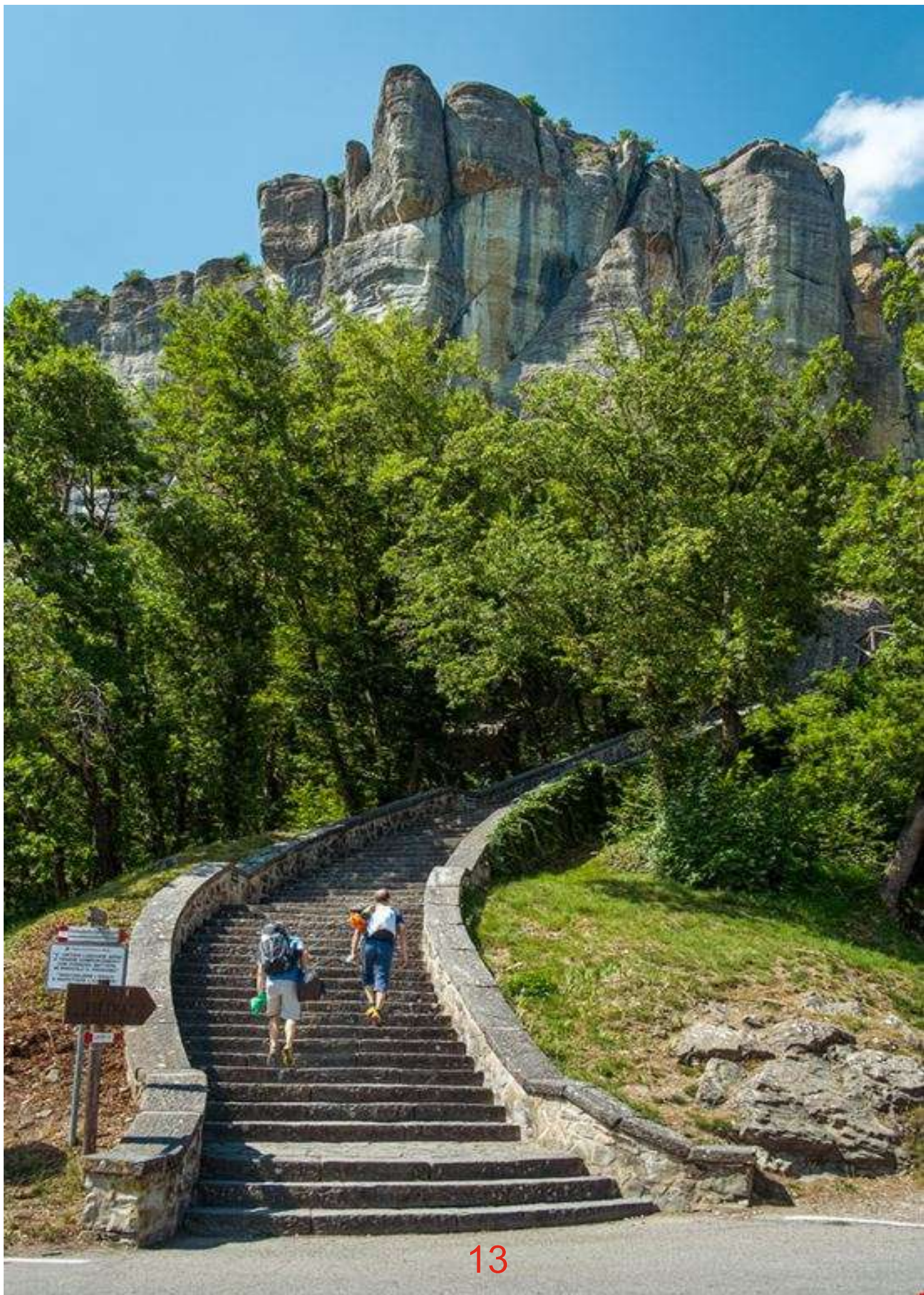


La Fiera di San Michele si svolge lungo le vie di Castelnovo ne' Monti da oltre 5 secoli, l'ultimo fine settimana di Settembre. Migliaia di persone e centinaia di banchi con ogni mercanzia affollano le strade: tra modernità e tradizione, non manca infatti l'area fiera dedicata al bestiame ed agli attrezzi agricoli.

Nei dintorni

Molte piccole frazioni di Castelnovo ne' Monti hanno origine medievale. Nominiamo, fra le tante: Maillo (la più antica stando ai documenti storici) Pietradura, Roncroffio, Villaberza, Gombio nelle colline matildiche. Vale la pena fare una passeggiata ed andare a visitarle.

Felina è la frazione più grande, un balcone sull'Appennino reggiano. Su un colle che domina il paese e l'antica chiesa parrocchiale sorge la torre rotonda che stava a guardia di questo luogo di collegamento. Parte da qui il sentiero per la passeggiata a piedi sul monte Fosola, accessibile anche per bambini, dove è stata costruita una Panchina Gigante Rossa: una Red Bench, del conosciuto circuito internazionale.



VENEZIA



La nascita di Venezia, narrazioni, miti, Leggende
Venezia dalle origini alla Quarta Crociata
di Giorgio Ravegnani

Le origini di Venezia sono ancora un capitolo oscuro della storia del Medioevo, su cui poco ci dicono le fonti di cui disponiamo, spesso tra l'altro mescolando in modo inestricabile realtà e leggenda.

L'unica cosa veramente certa è che Venezia nacque bizantina e tale si mantenne per alcuni secoli. I Veneziani (o "Venetici" come li chiamavano i Bizantini) elaborarono già nel X secolo una leggenda, di cui si ha notizia nell'opera di Costantino VII Porfirogenito (l'imperatore erudito sul trono di Bisanzio dal 913 al 959), secondo cui la loro città sarebbe stata fondata in "un luogo deserto, disabitato e paludoso" al tempo dell'invasione di Attila, quando cioè il re unno devastò la terraferma veneta distruggendo Aquileia e altri centri minori. Il racconto era destinato a nobilitare l'origine della città lagunare facendola derivare da un avvenimento drammatico che colpiva fortemente l'immaginario collettivo.

Ma la realtà era più modesta: i Veneziani non si insediarono in territori deserti e la migrazione ebbe luogo in un lungo arco di tempo. Le isole in cui si sarebbe formata Venezia erano infatti abitate già in epoca romana, anche se non siamo in grado di dire se si sia trattato di insediamenti di una certa importanza o più semplicemente di poche case isolate o al massimo di piccoli villaggi.

Significativa è in proposito una lettera di Flavio Aurelio Cassiodoro, il senatore romano che fu ministro dei re ostrogoti, a cui si deve una descrizione della laguna in una sua lettera del 537-538 con la quale ordinava il trasporto per nave di rifornimenti alimentari dall'Istria a Ravenna.

Questi dovevano passare attraverso la rotta interna (i cosiddetti "Septem Maria" da Ravenna ad Altino e, di qui, ad Aquileia) sotto il controllo dei "tribuni marittimi" delle Venezie e la circostanza offre a Cassiodoro lo spunto per descrivere l'ambiente lagunare in cui si poteva navigare anche quando le condizioni del tempo non consentivano di avventurarsi in mare.

Gli abitanti, egli aggiunge, vi avevano le proprie case "alla maniera degli uccelli acquatici", con le barche legate fuori come se si trattasse di animali, e la loro unica ricchezza consisteva nella pesca e nella produzione del sale. Un ambiente, a quanto pare, con una struttura sociale ancora primitiva, ma possiamo anche chiederoci fino a che punto la retorica dell'autore può avere deformato la realtà dei fatti.

La nascita di Venezia, al di là di quanto raccontano le leggende, fu un processo lento, e tutto sommato oscuro, iniziato nella seconda metà del VI secolo e protrattosi per una settantina di anni o ancora di più, fino almeno al IX secolo, se si considera formazione di quel complesso urbano che oggi è la città di Venezia. Anche se erano abitate, le lagune continuavano a restare un elemento secondario rispetto alle vicine città della terraferma che avevano raggiunto una particolare fioritura in epoca romana.

Tra queste la principale era Aquileia; venivano poi Oderzo, Concordia, Altino, Padova e Treviso, la cui importanza era cresciuta all'epoca della dominazione ostrogota. Tutti questi centri, che in misura diversa concorsero alla nascita di Venezia, avevano come caratteristica comune la presenza di collegamenti fluviali con il mare attraverso i quali fin dai tempi più antichi venivano esercitati i commerci.

Le città legate alla nascita di Venezia facevano parte dell'ampia provincia di Venetia et Histria, costituita come decima regione dell'Italia romana al tempo dell'imperatore Augusto e divenuta provincia quando Diocleziano nel III secolo aveva riformato l'ordinamento amministrativo

La regione era così chiamata dalle due popolazioni preminenti, i Veneti e gli Istri, e si estendeva su un ampio territorio che dall'Istria giungeva a comprendere gran parte delle Tre Venezie fino al fiume Adda nell'attuale Lombardia. "La Venezia – scrive il longobardo Paolo Diacono nell'VIII secolo – non è costituita solo da quelle poche isole che ora chiamiamo Venezia, ma il suo territorio si estende dai confini della Pannonia al fiume Adda, come provano gli Annali in cui Bergamo è detta città delle Venezie" e più avanti fornisce anche una spiegazione dell'origine del nome Veneti: «il nome Veneti – anche se in latino ha una lettera in più – in greco significa 'degni di lode'».

La storia di Venezia bizantina inizia al tempo della guerra gotica, il lungo conflitto con il quale Giustiniano I riconquistò Italia. La Venetia et Histria – dove i Bizantini comparvero nel 539 – fu un fronte secondario, ma non di meno ebbe a risentire le conseguenze devastanti della guerra, che portò con sé distruzioni, violenze, carestie ed epidemie ricorrenti.

Verso il 540 fu sottomessa dagli imperiali; poi durante la controffensiva ostrogota degli anni Quaranta venne spartita fra questi, i Goti e i Franchi per tornare infine sotto l'impero verso il 556 quando il generalissimo Narsete riuscì a riportare il confine alle Alpi.

Scrivono un cronista del tempo che dopo la fine della guerra l'Italia era "tornata all'antica felicità" ma, se mai questa vi fu, durò molto poco. Nel 568, guidati dal loro re Alboino, i Longobardi provenienti dalla Pannonia invasero infatti l'Italia superando le Alpi Giulie e dilagando nella pianura. Nell'arco di quattro anni quasi tutta l'Italia a nord del Po fu conquistata e l'invasione mise fine all'unità territoriale della regione veneta dove, nella parte orientale, restarono ai Bizantini soltanto Padova con il vicino castello di Monselice, Oderzo, Altino e Concordia.

Fu anche la causa dell'inizio di un progressivo spostamento delle popolazioni della terraferma: di fronte ai nuovi venuti, la cui ferocia era proverbiale, le lagune offrivano un rifugio sicuro a causa della loro incapacità di condurre operazioni che richiedessero l'uso delle flotte.

Le autorità ecclesiastiche temevano inoltre queste genti, ancora in gran parte pagane o al massimo di fede ariana, e il primo a dare l'esempio fu il patriarca di Aquileia, Paolino, che con il tesoro della chiesa si spostò in laguna nel vicino castello di Grado.

I fuggiaschi pensavano sicuramente a un rifugio temporaneo, così come doveva essere accaduto in altre circostanze, ma questa volta gli avvenimenti presero un corso diverso che andava al di là delle aspettative dei protagonisti. I Longobardi si insediarono stabilmente in Italia e la loro progressiva espansione territoriale finì per accentuare gli spostamenti verso la costa delle popolazioni non intenzionate a restare sotto il loro dominio.

Si trattò in ultima analisi di un avvenimento epocale, destinato cioè a cambiare il corso della storia: da un lato causò la frammentazione politica del territorio italiano, durata poi per secoli, dall'altro fu la causa determinante dell'origine di Venezia, che forse in condizioni diverse mai sarebbe esistita

I Bizantini tentarono inutilmente di cacciare i Longobardi, ma loro avanzata proseguì inesorabile nel

corso degli anni, anche se con fasi di remissione e occasionali controffensive imperiali, fino ad arrivare nel 751 alla definitiva caduta di Ravenna, dove già nel VI secolo si era insediato l'esarca che per conto di Costantinopoli governava il territorio italiano, portando così alla fine del dominio di Bisanzio al



centro e al nord della penisola. Il destino della terraferma veneta si compì nella prima metà del VII secolo.

Nel 601 il re longobardo Agilulfo in guerra con Bisanzio si impossessò di Padova distruggendola e, poco più tardi, di Monselice. La presenza imperiale si riduceva così ai soli capisaldi di Concordia, Altino e Oderzo, ugualmente però destinati a cadere

Nel 616 Concordia era longobarda e verso il 639, quando il re Rotari condusse un attacco a fondo contro l'esarcato, fu la volta di Altino e di Oderzo.

Buona parte delle popolazioni prese quindi la via delle lagune e, seguendo gli itinerari fluviali che in epoca più antica avevano segnato i loro rapporti con il mare, si insediarono in un'ampia fascia costiera che andava dai lidi di Grado fino a quelli di Chioggia.

Non siamo in grado di avere idee chiare su questi spostamenti, su cui le fonti veneziane sono piuttosto confuse, ma possiamo affermare che il più importante riguardò il trasferimento dei quadri amministrativi da Oderzo verso la nuova città di Eraclea o Eracliana, fondata in quegli anni al margine della terraferma per volontà dell'imperatore Eraclio al fine di dare un nuovo centro a ciò che restava della provincia veneta.

Finiva in questo modo per la Venezia di terraferma il processo storico iniziato con l'invasione longobarda e si concludeva con la nascita di una nuova realtà lagunare, costituita da un'amministrazione bizantina al governo di una specie di federazione di isole destinate a dar vita alla futura città di Venezia.

La nuova realtà politica formatasi nelle lagune veneziane continuò a essere parte integrante della storia dell'impero di Bisanzio per ancora un paio di secoli. Verso il 715 (o secondo un'altra cronologia nel 697) le isole lagunari ebbero un proprio duca che diede inizio alla lunga serie dei "dogi" veneziani.

Secondo la tradizione locale, il primo ad essere promosso alla carica fu un cittadino di Eraclea, di nome Paulicio, seguito da un secondo duca Marcello e da un terzo di nome Orso, ma la critica moderna è piuttosto diffidente su questa interpretazione e tende piuttosto a considerare Orso il primo vero duca veneziano, collocando la sua elezione verso il 726, nel momento in cui parte delle popolazioni italiane (e fra questi i Venetici) si ribellarono ai decreti iconoclasti dell'imperatore Leone III.

Si tratterebbe in altre parole di un governatore locale eletto in contrapposizione a Bisanzio quando – come si legge nella Vita di papa Gregorio II – i sudditi in rivolta “senza tenere conto dell'ordinazione dell'esarco, in ogni parte di Italia elessero propri duchi” ma, anche se questa ribellione vi fu, ebbe breve durata e già nel 727 in un documento ufficiale Leone III e Costantino V si riferivano a Venezia come “la nostra provincia da Dio conservata”. Poco più tardi, inoltre, l'esarco in fuga da Ravenna temporaneamente occupata dai Longobardi trovò rifugio nelle lagune e poté riconquistare la sua città con l'aiuto della flotta venetica.

Le isole veneziane restarono sotto il dominio imperiale anche dopo che, nel 751, i Longobardi misero fine all'esarcato, ma i rapporti con Costantinopoli cominciarono ad allentarsi al punto che nell'804 andò al potere a Malamocco (dove era stata spostata la capitale) un doge rappresentante del partito favorevole alla nuova potenza dei Franchi che si stava affermando e, quindi, avverso a Bisanzio.

La situazione territoriale in terraferma si era infatti profondamente modificata: Carlo Magno nel 774 aveva messo fine al regno dei Longobardi conquistando dopo qualche tempo anche l'Istria bizantina. Nell'800 si era inoltre fatto proclamare imperatore, contrapponendo così a Costantinopoli una nuova potenza con una decisa volontà di supremazia in Occidente.

In questo modo Venezia passava di fatto nell'orbita carolingia senza un'apparente reazione da parte di Bisanzio, ma quando nell'806 Carlo Magno assegnò Venezia, l'Istria e la Dalmazia al figlio Pipino, nella sua

qualità di re d'Italia, l'imperatore Niceforo I, per riaffermare i diritti di Bisanzio, inviò una flotta che andò a gettare le ancore nella laguna veneta. Ne seguì una guerra bizantino-franco-venetica, con l'arrivo di un'altra flotta bizantina a Venezia, un tentativo fallito da parte di Pipino di conquistare le isole e, infine, una pace conclusa ad Aquisgrana nell'812 con cui Costantinopoli riconosceva a Carlo Magno il titolo di imperatore ma in cambio otteneva il dominio su Venezia.

L'inviato imperiale che aveva trattato con Carlo Magno, lo spatario Arsafio, nell'811 a nome del suo signore dichiarò deposti il doge filofranco Obelerio e i due suoi fratelli associati al trono sostituendoli con il duca lealista Agnello Partecipazio, riportando così decisamente il governo cittadino sotto l'influenza di Costantinopoli. Questi avvenimenti segnarono l'ultimo intervento diretto di Bisanzio nella vita veneziana. Il ducato, anche se formalmente soggetto a Bisanzio, si avviò in realtà verso una progressiva indipendenza, pur mantenendo per secoli un forte legame con l'impero. Difficile dire quando Venezia sia divenuta indipendente, tenendo conto che il fatto avvenne senza scosse violente, ma soltanto come un processo naturale di evoluzione.

La dottrina storica ha avanzato molte ipotesi in proposito, collocando in momenti diversi l'effettiva indipendenza fra IX e XI secolo e si può dire soltanto che già nel corso della prima metà del IX secolo vennero fatti passi notevoli in questa direzione: Agnello Partecipazio trasferì la capitale a Rialto, dando così una nuova fisionomia al ducato, e nell'828 sotto il suo successore Giustiniano il corpo di San Marco venne portato da Alessandria a Venezia dove costituì il simbolo della nuova città, sostituendo il culto bizantino di San Teodoro.

E ancora, alcuni anni più tardi, i Veneziani conclusero un trattato con i Franchi (il Pactum Lotharii dell'840) con cui si comportavano né più né meno come uno stato autonomo. Ciò non significava l'indipendenza da Bisanzio, almeno come siamo soliti intenderla nei nostri schemi storici: da parte bizantina si seguì a guardare a Venezia come una lontana provincia e da parte veneziana, non si sa se più per comodità che per convinzione, si continuò a lungo ad accettare una supremazia ideale di Bisanzio.

Venezia mantenne un vincolo di sostanziale alleanza con l'Oriente fino al XII secolo, quando sotto i sovrani Comneni i rapporti cominciarono a incrinarsi, e l'aspetto più importante di questa furono i privilegi commerciali concessi a partire da Basilio II nel 992 e consolidati a partire dal 1082 con la crisobolla con cui Alessio I Comneno consentì ai Veneziani di commerciare in quasi tutto il suo impero senza pagare tasse.

Oltre ai vincoli politici, tuttavia, si ebbe un rapporto culturale nel senso più ampio, in forza del quale Costantinopoli continuò a essere un modello indipendente dalla subordinazione politica, tanto che si può parlare di una Venezia bizantina anche quando era venuta meno una effettiva dipendenza.

Questo rapporto si manifestò ampiamente in campo artistico (ed è sufficiente ricordare la chiesa di San Marco o la Pala d'Oro ordinata a Costantinopoli in cui ancora si vede lo smalto di Irene Dukas “eu\\sebestaéth au\\gouésth”), ma soprattutto nell’influsso esercitato dalla corte bizantina su quella ducale, riscontrabile nel sistema della coreggenza, con cui i dogi più antichi alla maniera bizantina cercavano di trasmettere il potere nell’ambito delle loro famiglie, nelle cerimonie di investitura ducale, nei vincoli matrimoniali (fra IX e XI secolo si annoverano tre dogaresse bizantine) e, infine nella concessione di titoli nobiliari bizantini ai duchi veneziani, un’usanza iniziata alle origini stesse del ducato e conservata sia pure in modo discontinuo fino all’XI secolo.

Il secolo successivo portò da una parte alla piena affermazione di Venezia come potenza mediterranea e dall’altra al progressivo allentamento e infine alla rottura dei tradizionali vincoli con Bisanzio.

Venezia nel 1202 e alla quale presero parte anche i Veneziani guidati dal loro doge Enrico Dandolo.

La crociata non arrivò mai in Terra Santa e, per una serie di circostanze più o meno fortuite, deviò alla volta della capitale dell’Oriente, che crociati e Veneziani conquistarono nell’aprile del 1204, per poi insediarsi in gran parte del suo territorio, instaurando così un impero latino destinato a durare fino al 1261.

Venezia diveniva in questo modo una potenza imperiale, rovesciando a proprio vantaggio il secolare legame con Bisanzio e spartendosi assieme agli altri vincitori l’impero di Romania.

Per i contemporanei era un atto giusto e necessario, che Martin da Canal e altri giustificano come perfetta espressione della loro fede e come altrettanto perfetta esecuzione della volontà del papa.

Si tratta, naturalmente, di propaganda, anche se espressa con convinzione, ma anche di una significativa espressione dell’orgoglio civico di una città divenuta



L’apice della crisi fu raggiunto nel 1171, allorché Manuele I Comneno fece arrestare a sorpresa i Veneziani presenti nell’impero e confiscare tutti i loro beni. Si trattò, secondo le fonti cittadine, di un atto proditorio, compiuto al fine di impossessarsi delle loro ricchezze, secondo quelle bizantine di una giusta ritorsione per la loro arroganza; ma al di là delle reciproche rivalse, resta il fatto che i rapporti fra le due potenze ne furono irrimediabilmente compromessi, malgrado i successivi tentativi di riportarli alla normalità compiuti con una serie di trattati nel 1187, nel 1189 e ancora nel 1198.

Di fronte alla instabilità della politica bizantina, e al pericolo che Costantinopoli ormai in decadenza finisse in mano a qualche potenza ostile, maturò forse a Venezia il proposito di definire questi rapporti in maniera più duratura e soprattutto di garantire la sicurezza della presenza commerciale nell’impero.

L’occasione venne con la Quarta Crociata, partita da

stato. Venezia “la più bella del mondo” – come scrive il da Canal – si abbelliva ancor più con le prede di guerra portate da Costantinopoli e, si può aggiungere, in questo modo faceva sì che numerose opere d’arte fossero preservate dalle ingiurie del tempo e degli uomini per arrivare fino ai nostri giorni.









**la tua rivista da seguire ogni mese
un grazie da tutti noi della redazione**



Fagnano Castello

Fagnano
Castello,
cittadina
arroccata
sulla

catena costiera di fronte al mare Tirreno, è un borgo immerso nel verde, noto per la qualità dell'acqua e per le bellezze naturalistiche e paesaggistiche.

Una volta all'anno Fagnano Castello celebra la castagna con tre giornate in allegria, per rivivere l'atmosfera e i sapori del passato.

Chiesa dell'Immacolata

Non si conosce la data esatta dell'edificazione della Chiesa dell'Immacolata, che presenta una facciata in stile neoclassico e incorpora sul lato destro la torre campanaria. Ai lati del portale si nota una serie di lesene che terminano con capitelli in stile corinzio. In alto domina una grande finestra che ospita un mosaico con l'immagine.

dell'Immacolata. L'interno è a tre navate divise da pilastri rettangolari collegati da archi a tutto sesto, di cui quella centrale è coperta da una volta a botte con affreschi di un anonimo pittore del '700. Le navate terminano in tre absidi a forma circolare con volta a cupola. Tra le opere presenti, una fonte battesimale con basamento in pietra del 1627 (con data scolpita) e un pulpito in legno di castagno del XIX secolo. Qui, infine, è conservata la statua di San Sebastiano, patrono di Fagnano.

Chiesa di San Pietro

Edificata probabilmente agli inizi del XV secolo, presenta sulla facciata principale un portale inquadrato da un arco ellittico sovrastato da un rosone. Ai lati della facciata due alte lesene reggono due cornici, una delle quali presenta evidenti elemento ornamentali. In alto è posto il timpano decorato a rilievo su cui svetta

la statua dell'arcangelo San Michele realizzata da Camillo Capolupo, anche autore della Madonnina in cemento che spicca sulla parete

laterale esterna della chiesa. Sulla destra si alza il campanile, caratterizzato da un'apertura ad arco con i balaustra che riprende la decorazione del rosone. L'interno della chiesa è ricco di stucchi di stile barocco. Molto ricca di motivi ornamentali è la parete dell'altare maggiore, in cui spicca la teca che ospita la statua della Vergine del Rosario. In origine la chiesa comunicava con il palazzo Iacovini per mezzo di una grata in ferro battuto, che consentiva ai membri della famiglia di seguire appartati le funzioni religiose.

Chiesa San Nicola di Bari

Nella frazione S.Lauro si trova la Chiesa San Nicola di Bari, a unica navata con ha una facciata essenziale e campanile incorporato. Ospita all'interno numerose statue, tra cui San Nicola e San Francesco di Paola.

Convento di San Sebastiano

Oggi sede del Municipio, questo convento fu fondato da monaci Francescani del terzo ordine nel 1545.

L'edificio ha una forma quadrata e si eleva su due piani. Sul lato orientale un tempo c'era la chiesetta che aveva un portale ligneo con sopra scolpita l'immagine di San Sebastiano.

Il convento fu soppresso nel 1809 e da allora la struttura ha ospitato diverse istituzioni.

Sculture

Sono diverse le opere realizzate dagli allievi della Scuola d'Arte Barone sistemate sui muri del paese o negli angoli più suggestivi. Passeggiando per le strade del borgo, infatti, si può notare una scultura rotonda in cemento che raffigura San Francesco di Paola in preghiera, una Madonnina in un'edicola votiva, una Madonna col Bambino e un grande Cristo in croce dello scultore Fiore Pavone.

Murales

Nel centro di Fagnano sono stati realizzati due percorsi alternativi abbelliti da alcuni suggestivi murales. Nel primo itinerario sono rappresentati alcuni momenti di vita quotidiana dei fagnanesi (la raccolta delle castagne e il loro trasporto a dorso d'asino, le donne con le fascine sul capo), nel secondo itinerario, invece, rivivono gli antichi mestieri: i siggiari (isediari), u mmastaru (il bastiaio), i carivunari (i carbonai), la tessitura e la lavorazione della ginestra.

La Sagra delle Castagne

L'albero delle castagne è caratteristico dei boschi di

sedie impagliate che fu molto florida fino agli anni '40 del secolo scorso. Dopo la seconda guerra mondiale, il generale progresso tecnologico ha determinato nel tempo, il tramonto dell'attività artigianale. Le sedie venivano costruite in legno di faggio ("i fàgu") e impagliate con la tifa ("a vùda"). Gli alberi provenivano dalla montagna fagnanese, mentre la tifa arrivava dalle località paludose situate lungo i margini dei fiumi Esaro e Crati. Attualmente resiste il mestiere del sediaio, categoria che a Fagnano costituiva quasi una comunità, dato che tante erano le famiglie che traevano sostentamento dalla produzione di sedie. Il primato,



mezza montagna. In passato era una risorsa importantissima in tutte le sue parti, in quanto il legno grosso serviva per mobili, attrezzi e materiale da costruzione; i rametti e i legnetti più sottili per il riscaldamento della casa, della stufa e del forno; le foglie erano usate per il composto da concime e per la lettiera degli animali; il fiore è tutt'ora importantissimo per le api, capaci di donarci un miele molto aromatico, amarognolo e, dicono, persino afrodisiaco; i frutti per i più svariati usi di cucina. Infine dal legno e dai ricci si ricava il tannino indispensabile per conciare le pelli. In occasione dell'ultimo week end di ottobre, Fagnano Castello celebra la castagna con tre giornate in allegria, per rivivere l'atmosfera e i sapori del passato, legati alla tradizione contadina locale. Nei giorni della sagra si attivano le visite guidate nel centro storico, presso la Cooperativa delle castagne e le aziende agricole locali con degustazione di prodotti tipici; convegni e dibattiti a tema; fiera permanente dei prodotti tipici e dell'artigianato locale nei vicoli del Centro Storico. Naturalmente è possibile gustare specialità a base di castagne come i dolci, le caldarroste, distribuite gratuitamente, e tutti i prodotti tipici di questa terra. Durante le serate momenti di spettacolo con le rievocazioni di vecchi mestieri.

Antichi mestieri

Fagnano ha mantenuto forti tradizioni artigianali. Ancora oggi, infatti, la sua economia è ben rappresentata da questo settore che continua a sfornare abilità e fantasia. Nel borgo si conserva ancora una piccola produzione di

come un tempo, spetta ancora alle attività legate alla lavorazione del legno, d'altra parte il territorio è molto generoso da questo punto di vista. Diversi sono i falegnami e restauratori di Fagnano che come un tempo tramandano l'arte da padre in figlio. Ancora attiva e produttiva è la lavorazione del ferro battuto, che si tramanda da padre in figlio e può contare ancora su numerose botteghe, di cui alcune antichissime. Anche il lattoniere, che un tempo produceva a mano quasi tutti i recipienti usati in cucina quali è ancora presente in alcune botteghe.

Museo della Civiltà Contadina

Il Museo Etnografico di Fagnano Castello è finalizzato alla raccolta di strumenti e attrezzi dell'antica società locale ricostruita tramite l'eccezionale quantità di pezzi rinvenuti o donati dalle famiglie

Gli oggetti che il museo espone afferiscono alla vita sui campi, agli antichi mestieri, alla quotidianità degli abitanti del luogo e si pone quale testimonianza preziosa di un passato in cui l'economia rurale era indissolubilmente connessa all'esercizio di antichi metodi di coltivazione agricola e ad uno stile di vita quotidiana salubre e autentica. Il Museo Etnografico di Fagnano Castello, con i suoi numerosi attrezzi disposti nella bellissima sala espositiva, rappresenta un concreto progetto di valorizzazione del passato locale, di coscienza identitaria e di rivalutazione delle proprie radici. La collezione è allestita in un unico ambiente, suddiviso in diverse sezioni, tra cui l'arredo della cucina, la tessitura, le attività produttive e agro-pastorali.

Il rock è la miglior musica del mondo

“Mi aspetto di saltellare ancora un po'. Ma sono circa vent'anni che dico di essere nella fase discendente e penso all'altra vita. Da questa vita non mi aspetto altro, per l'altra ho dei progetti.

Mi sono pentito di non aver studiato quando potevo. Adesso mi piace studiare, una volta no. Magari adesso sarei un uomo diverso... con la cravatta. Mai mi sarei sognato di cantare, pensavo di fare l'orologiaio tutta la vita.

Dobbiamo essere consapevoli del fatto che non esiste la felicità. Non so, se uno vive ad esempio centocinquanta anni, io penso che le dosi di felicità vissute saranno il 10%, quando va bene. Se uno è consapevole di questo, allora ti devo dire che non mi manca niente. Si sa che ogni cosa, ogni felicità, ogni godimento che puoi ottenere è sempre preceduto da un lavoro, da una costanza che bisogna avere: se non la produci, la felicità non ti viene a cercare.”

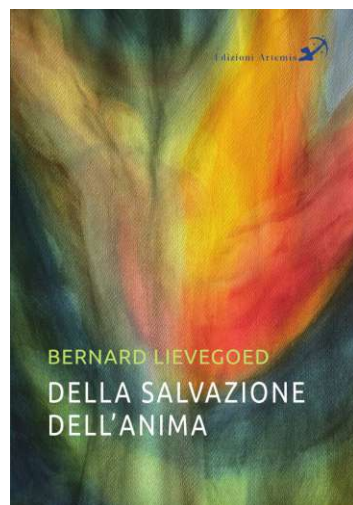
Adriano Celentano



SALVAZIONE DELL'ANIMA

**" In me la forza del calore
Sento la forza del calore.
Che mi compenetra
Mi compenetra dal capo attraverso il cuore
Nell'intero corpo.
Io mi sento pervaso di calore.
Io sento nel mio capo
La calda forza dell'amore
Io sento nel mio cuore
La luminosa potenza dei pensieri
La calda forza dell'amore
Si unisce alla luminosa potenza dei pensieri
Così diventano forti
Le mie mani
Per le umane buone azioni.
Io sento me."**

Rudolf Steiner



CASTELLI DI LUDWIG



.Seguendo il
f a m o s o
Ludwig tour
è possibile
scoprire i
magnifici
castelli
d e l l a

panorama naturale delle Alpi Bavaresi, questo castello non è semplicemente bellissimo: è idilliaco. L'eccentrico Castello di Linderhof fu la dimora preferita di Ludovico II. Qui il re poteva rinchiudersi nei suoi mondi di romantiche fantasie, attorniato dallo splendore dell'arte e dalle stravaganze che lui stesso aveva ideato. Il Castello di Herrenchiemsee è la Versailles di Baviera, opulenta e sontuosa, con un'enorme Sala degli Specchi più grande e



Baviera dove ha vissuto il re Ludwig II dei Witteslbach, sovrano dal 1864 al 1886 della città di Monaco di Baviera. I Castelli di Ludwig II sono tra le attrazioni più visitate del land bavarese, e se fosse ancora in vita il re che li ha fatti costruire dovrebbe avere un vitalizio dall'ufficio del turismo! Se lo meriterebbe davvero: per costruire i castelli di Neuschwanstein, Linderhof e Herrenchiemsee, il re non badò a spese e si ridusse in rovina, lasciando però in eredità al mondo un patrimonio d'arte e bellezza inestimabile. - <https://www.germania.info/baviera/castelli-baviera/>
I Castelli Il fiabesco Castello di Neuschwanstein, arroccato in cima a un monte, ispirò un moderno sognatore come Walt Disney. Immerso nel suggestivo

più bella dell'originale parigino. Merita una visita anche il Castello di Hohenschwangau, ai piedi di Neuschwanstein. Fu fatto costruire dal padre di Ludwig II e qui il re visionario passò gran parte della giovinezza. Forse meno opulento dei castelli di Ludovico II, è certamente più vissuto. Solitamente il tour inizia dai castelli più antichi, quelli dell'infanzia di Ludwig, per terminare all'ultima pazzia del re, Herrenchiemsee, la "piccola Versailles", passando per Neuschwanstein, il castello delle meraviglie che si vede su tutte le cartoline bavaresi. - <https://www.germania.info/baviera/castelli-baviera/>

Castello di Neuschwanstein -

<https://www.germania.info/baviera/castelli-baviera/>

Neuschwanstein è il castello delle meraviglie: Walt Disney lo scelse come modello ideale per l'ambientazione delle sue più famose favole. L'intenzione di Ludwig II era quella di ricalcare lo stile medievale tipicamente bavarese e, in particolare, quello della fortezza di Wartburg in Turingia, e oggi Neuschwanstein è diventato uno dei simboli

espresso desiderio di voler rimanere "un eterno mistero per me e per gli altri", mentre il poeta francese Paul



Verlaine lo definì "l'unico vero re di questo secolo". Fervente religioso, Ludovico II finì per identificarsi con Parsifal, personaggio della celebre saga medievale che grazie alla purezza e alla fede diventa il re del Santo Graal, facendosi così redentore dei peccati del suo predecessore. Un altro suo grande mito era Luigi XIV, il Re Sole di Francia. Morì nel lago di Starnberg in circostanze mai chiarite: forse annegò per incidente, forse venne ucciso. - <https://www.germania.info/baviera/castelli-baviera/>

Castelli di Re Ludwig
Tre castelli costruiti tra il 1868 e il 1886 e altri in progetto ma mai realizzati, una splendida residenza di caccia a quasi 1.900 metri d'altezza, il profondo legame con la cugina Sissi, l'amicizia e il mecenatismo per Wagner: ecco alcuni dei "numeri" di Re Ludwig II, il più famoso sovrano bavarese, un

della Germania. Dall'alto delle sue torri si ammira un paesaggio incantevole sulle Alpi innevate e milioni di visitatori ogni anno visitano le sue magnifiche stanze. Le sale più importanti sono maestosamente arredate e gli affreschi illustrano i personaggi leggendari delle opere del maestro Richard Wagner: Tannhäuser, Lohengrin, Tristano e Isotta, I maestri cantori di Norimberga e il Parsifal. Durante la notte il castello è completamente illuminato e guardarlo è davvero suggestivo. - <https://www.germania.info/baviera/castelli-baviera/>

Chi era Ludwig II? Chi era il sognatore e spendaccione che fece costruire questi magnifici castelli? Ludovico II è un re bavarese, figlio di Massimiliano II di Baviera e Maria di Prussia. Già dall'infanzia il futuro re manifestò quelli che sarebbero poi diventati i suoi tratti caratterizzanti: uno spiccato gusto per l'arte, una tendenza all'isolamento, una fervente fantasia e una propensione alla prodigalità. Venne incoronato re all'età di 18 anni. È celebre il suo



mito del decadentismo ed in assoluto il più conosciuto, amato, controverso e studiato figlio della Baviera.

Per avere un'idea più precisa di Ludwig e dei castelli della Baviera occorre visitare Neuschwanstein, il castello delle favole per eccellenza che ispirò Walt Disney per la dimora della Bella Addormentata, Linderhof, un piccolo gioiello in stile rococò con un parco abbellito da fontane, padiglioni e una magica grotta dove Ludwig si faceva cullare dall'acqua

all'interno di una barca a forma di conchiglia, e ancora Herrenchiemsee, la Versailles bavarese, dove emerge la sua passione e venerazione per il Re Sole.

Una vita romanzesca, una morte misteriosa, ma un'eredità quella di Ludwig, che proprio grazie alla costruzione dei castelli risulta essere eterna, avendo donato alla Baviera un'eccezionale attrattiva turistica e avendo così impresso e fuso la sua vita con l'identità stessa del territorio, in una unione inscindibile che rende il ricordo e la vita di Ludwig quindi, semplicemente senza tempo.

Tour dei Castelli della Baviera

Tour Romantische Straße

TOUR CASTELLI BAVARESI

I castelli della Baviera sono tanti, vanno prenotati in

1328, con tutti gli spostamenti inclusi, e-book informativi in omaggio su tutte le principali tappe e hotel a Monaco.

Tutti i Castelli di Ludwig in Baviera

I castelli della Baviera sono una

delle principali attrazioni della regione, meta turistica di milioni di visitatori che ogni anno si recano in visita a uno o più di queste magnifiche residenze volute da Ludwig nel corso della sua vita o comunque a lui collegate.

Hohenschwangau per esempio non è stato costruito da

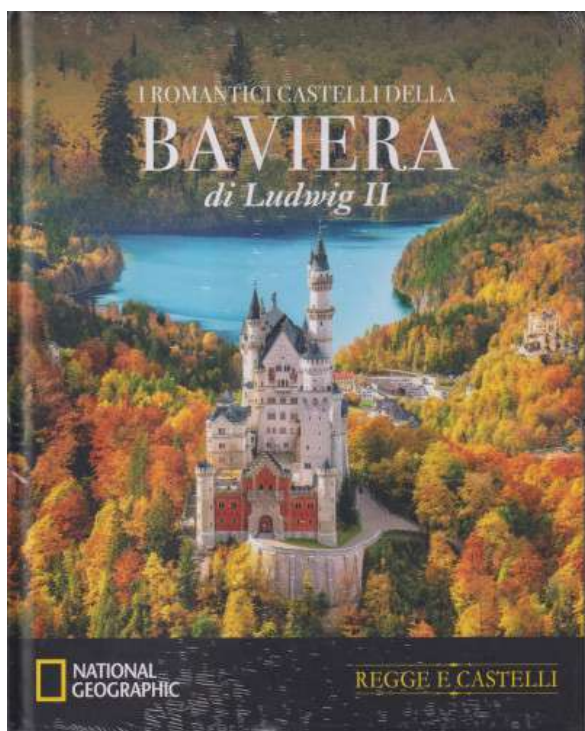


anticipo e non sono vicini tra loro! Per questo è quasi impossibile organizzare in autonomia un tour completo dei castelli, andandoci in auto o treno, a meno che non si decida di fare una vera e propria vacanza e la si riesca ad organizzare con molto anticipo. Per questo esistono dei viaggi organizzati in pullman con partenza dall'Italia a cavallo del week end che includono la visita al castello di Neuschwanstein, a Linderhof, a Nymphenburg, con anche visita guidata di Monaco, pranzo in un monastero benedettino e cena nella birreria più antica del mondo del

Ludwig, essendo infatti del XII° secolo, ma è dove lui è cresciuto, un castello che con tutta probabilità ha condizionato profondamente il suo senso estetico.

Linderhof invece è considerato il castello preferito da Ludwig stesso, la sua residenza privata, la più intima, dove amava passare ore a leggere o a riflettere facendosi cullare dall'acqua su una barchetta nella "grotta di Venere".





Herrenchiemsee invece, costruito dallo stesso architetto che restaurò Linderhof, Georg Dollman, è nato grazie all'ammirazione di Luigi XIV e



Tra gli altri castelli della Baviera, seppur non collegati direttamente a Ludwig ma comunque di importanza, chi strategica, chi culturale e storica della Baviera, da citare il seicentesco Nymphenburg e i suoi straordinari giardini, costruito per la nascita dell'erede al trono Max Emanuel, figlio di Enrichetta Adelaide di Savoia e Ferdinand Maria di Baviera.

Il castello di Schleißheim è stato poi costruito proprio dal principe Max Emanuel, anche se solo una delle quattro ali progettate è stata ultimata a causa della sconfitta nella guerra di successione spagnola.

L'antico castello di Blutenburg voluto dal Duca di Albrecht è un altro esempio di castello presente in Baviera ma non collegato alla vita di Ludwig che meriterebbe una visita.

per la reggia di Versailles, di cui Herrenchiemsee è una copia, ma con il valore aggiunto di essere su un'isola, nel lago Chiemsee, raggiungibile solo in battello. Assolutamente mozzafiato.

Neuschwanstein è il più famoso non solo tra i castelli di Ludwig o tra i castelli della Baviera, ma del mondo intero, e vanta oltre 4 milioni di visitatori all'anno. Proprio di fronte a Hohenschwangau è una vera e propria icona della Germania, dalla architettura e dalla posizione mozzafiato è la massima espressione di creatività di Ludwig.

prossimamente gli altri castelli



CISL OBIETTIVI PNRR

Si è riunito il Consiglio Generale della CISL di Cosenza, nella Sala Nova della Provincia di Cosenza, alla presenza del Segretario Generale CISL Calabria, Tonino Russo, e del Segretario Confederale Nazionale, Ignazio Ganga, che ha concluso i lavori. Avviata la stagione congressuale che porterà in primavera all'elezione dei nuovi organismi.

I lavori si sono aperti nel ricordo nel ricordo di un dirigente sindacale prematuramente scomparso nei giorni scorsi: il professore Enrico Amerino, una lunghissima militanza nella Cisl e nella Cisl Scuola, di cui ha ricoperto l'incarico di segretario provinciale e in ultimo nella Federazione dei Pensionati. Una bella storia

di impegno sindacale di un uomo perbene, appassionato e competente

PER LO SVILUPPO DELLA PROVINCIA DI COSENZA: LAVORO, INVESTIMENTI, PNRR E POLITICHE DI COESIONE, su questi temi si è confrontato il gruppo dirigente della CISL cosentina.

“La presentazione del bilancio sociale Inps Cosenza e gli altri report su mercato del lavoro – ha affermato il Segretario Generale Giuseppe Lavia –

evidenziano le tante crepe del nostro sistema economico-occupazionale e ci impongono misure più incisive a sostegno di occupazione, partecipazione al mercato del lavoro, superamento precarietà e inclusione sociale, sostegno ai giovani, alle famiglie e ai redditi di pensione troppo bassi, frutto alle nostre latitudini di carriere lavorative discontinue e frammentate.

Nel 2023, rispetto al 2022, crescono tutte le tipologie di assunzione, tranne quelle a tempo indeterminato che calano del 5%. E qui c'è il tema di come superiamo il precariato e promuoviamo il lavoro stabile. Il tasso di occupazione donne 15-24 cala in maniera vistosa e francamente il superamento nel divario dell'occupazione giovanile e femminile doveva essere uno degli obiettivi trasversali del PNRR. Lo abbiamo denunciato più volte: troppe deroghe al 30% di assunzioni di giovani e donne. 210.000 donne inattive, un dato molto

preoccupante.

Chiediamo che si proceda con speditezza nella messa a terra delle risorse disponibili. Pensiamo al **raddoppio della galleria Santomarco**, alla **S.S. 106**, un miliardo circa per la Sibari-Coserie, prima che le risorse vengano dirottate altrove. Subito l'intesa istituzionale fra Regione e Commissario per la Sibari-Coserie. È inaccettabile che **l'alta velocità** vera lambisca solo questo territorio e si fermi a Praia.

Sul PNRR, in base ai dati forniti dalla quinta relazione sullo stato di attuazione, nella nostra provincia investimenti per circa 1,6 miliardi per oltre 4.800 progetti. Se consideriamo il Piano Complementare

saliamo a 3 miliardi.

Profonda rabbia per la vicenda **B A K E R HUGHES** al Porto di Corigliano. Sull'altare dei no, dei sì, delle ideologie, del muro contro muro fra istituzioni, si è sacrificata una opportunità unica. Sarà difficile, ma noi continuiamo a lavorare per aprire spiragli”.

È intervenuto il Segretario Regionale

Tonino Russo: “Occorre spendere bene le risorse del PNRR, in una visione unitaria e integrata con le risorse del ciclo di programmazione 21-27. **La Regione Calabria ha approvato il piano per l'occupazione 2023-2027 nei giorni scorsi.** Le misure proposte si muovono su alcune priorità condivisibili: **autoimpiego, superamento precariato, formazione, servizi per il lavoro e potenziamento Centro per Impiego.**

Fondamentale sarà la qualità della spesa. L'obiettivo vero è costruire un sistema di politiche attive, formazione e servizi per il lavoro, finalmente efficiente ed efficace, imparando anche dalle criticità evidenziate dalla gestione del programma GOL, favorendo le sinergie fra pubblico e privato”.



Ha concluso i lavori il **Segretario Confederale Nazionale Ignazio Ganga**, che ha dichiarato: “A Cosenza presso la sede della Provincia si è svolta una nutrita iniziativa per la presentazione dei dati del Rendiconto Sociale dell'INPS su questo territorio. Nel pomeriggio l'analisi si è ampliata rispetto al più attuale scenario congiunturale che vede il Paese alle prese con l'approvazione della manovra di bilancio per il 2025, che dovrà tener conto della procedura di deficit eccessivo a carico dell'Italia e del recente piano strutturale di bilancio di medio termine che dovrà riportare in equilibrio i parametri fuori squadra.

Temi che impegnano il sindacato e la CISL a non abbassare la guardia su misure redistributive a sostegno di lavoratori e pensionati a partire dal reitro delle azioni intraprese lo scorso anno a sostegno dei redditi medio bassi e da pensione.

I dati dell'analisi particolarmente meticolosa presentati oggi dall'INPS forniscono una fotografia estremamente interessante della composizione della popolazione e di conseguenza dell'evoluzione del bisogno di servizi di Cosenza e provincia, mettendo in rilievo le profonde

trasformazioni che coinvolgono il nostro Paese a partire dalla questione demografica.

L'invecchiamento della popolazione sollecita il nostro stato sociale a nuove complesse sfide che chiamano in causa le parti sociali con il sindacato in testa nell'individuazione di strategie che consentano al nostro sistema di protezione sociale di continuare a garantire risposta ai bisogni dei cittadini.

La questione demografica è, tuttavia, il risultato di decenni che hanno caratterizzato una progressiva trasformazione sociale troppo a lungo sottovalutata che racconta di un'Italia che invecchia e, purtroppo, non sempre in salute, che motiva il grande impegno della CISL a sostegno del rafforzamento del corpus normativo a sostegno della non autosufficienza e delle politiche sanitarie e socio sanitarie.

La situazione a Cosenza e provincia è coerente con questo quadro, con il 24,3% di popolazione ultra 65enne cui si accompagna una denatalità più marcata rispetto al quadro nazionale e leggermente più elevato rispetto al dato regionale (il tasso di natalità a Cosenza nel 2023 è 0,6% e in Italia è 0,5%, mentre in Calabria è 0,5%).

Finanziamento per 820 mila euro

Lo scorso 23 ottobre, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, ha firmato il decreto per il finanziamento di oltre 820mila euro, da parte di “Sport e Periferia”, con cui verrà rigenerata la tribuna coperta dello stadio comunale “Valentino Mazzola” e saranno ristrutturati gli spogliatoi sottostanti. «È la prima volta – precisa la stessa sindaca – che l'impianto attuale viene interessato da un intervento di tale portata, necessario per garantire la sicurezza della tribuna e degli spogliatoi, per soddisfare le esigenze delle squadre e tifoserie locali, per assicurare la piena capienza degli spalti e, tra l'altro, per favorire i ritiri estivi di importanti società calcistiche, in modo da aumentare l'attrattiva della città e del territorio anche sul piano sportivo, con tutte le relative ricadute economiche e d'immagine». «Già nell'estate scorsa – evidenzia Succurro – avevamo provveduto al rifacimento del manto erboso del “Valentino Mazzola”, dotando il rettangolo di gioco di un moderno sistema di irrigazione controllata. Ora abbiamo compiuto l'ultimo passo per restituire alla città e ai cittadini uno stadio sicuro, confortevole e multidisciplinare, che, grazie ai lavori previsti, ospiterà anche altre attività agonistiche: dall'aeromodellismo al tennis da tavolo, dal tiro con l'arco a discipline individuali. Continua il nostro impegno in favore delle associazioni sportive e soprattutto – conclude la sindaca di San Giovanni in Fiore – per incentivare la pratica dello sport, che è salute, amicizia e crescita sociale».



Weekend della Prevenzione a Morano, tre eventi in rosa

Si moltiplicano le iniziative patrocinate o direttamente organizzate dall'esecutivo Donadio nel campo della prevenzione. In particolare, in questo fine settimana, fortemente voluti dall'assessore **Marisa Di Maria**, sono in programma ben tre eventi di rilievo, ognuno avente chiara connotazione salutistica.

Si comincia sabato 26, nell'ambito delle attività dedicate all'Ottobre Rosa, con una interessante "Lezione di Yoga e Colori" che si terrà nel Chiostro San Bernardino alle 16.30. Si dimostrerà come sia possibile coniugare il benessere fisico con quello mentale attraverso la meditazione e gli stimoli di natura cromatica.

E sempre sabato 26, stessa location, ma alle 17:30, convegno dal titolo assai evocativo: "Prevenzione: La Vera Rivoluzione". Si parlerà di profilassi dei tumori femminili e maschili, con la partecipazione di medici, esperti del settore sanitario e figure istituzionali. Saranno trattati temi cruciali come l'uso dell'imaging nella diagnosi del cancro al seno e nelle neoplasie ginecologiche.

Domenica 27, invece, a compimento della Duegiorni, nell'intento di sponsorizzare le buone pratiche che aiutano a mantenersi sani e in perfetta forma fisica, guidata dalla Pro Loco, alle 15:30, con partenza da Piazza Maddalena, ritorna la "Camminata in Rosa" pro AIRC, una passeggiata solidale per sostenere la ricerca. È prevista una quota di partecipazione di cinque euro, che include una spilla in supporto all'AIRC. Dalla Pro Loco l'invito a indossare durante il tragitto un capo rosa a dimostrazione della propria vicinanza alla causa.

«Le manifestazioni che stiamo promuovendo ricordano come la scelta di sottoporsi a screening e percorsi di prevenzione - afferma l'assessore **Marisa Di Maria** - sia la vera arma vincente contro tutte le forme tumorali, segnatamente per il carcinoma al seno, dal quale, se si interviene con rapidità, si guarisce completamente. È fondamentale che si comprenda quanto sia rilevante individuare e aggredire prontamente la malattia con tutti i moderni mezzi di cui la scienza medica e la tecnologia dispongono. Per quanto ci riguarda, come amministratori impegnati a perseguire il bene collettivo, sentiamo il dovere di ampliare l'opera di sensibilizzazione e persuadere la persona a battere sul tempo queste patologie. È in questa direzione che si colloca l'ultimo weekend di ottobre, un appuntamento di stampo sociale: straordinaria opportunità di condivisione e modo efficace per sostenere la ricerca. Anche così - conclude **Di Maria** - una comunità può mostrarsi emotivamente coinvolta e pronta a fare la propria parte. Perché insieme si può davvero fare la differenza».



PRESENTANO

Prevenzione: LA VERA RIVOLUZIONE

Sabato 26 Ottobre 2024 - ore 17.30
Chiostro di San Bernardino - Morano Calabro (CS)

Programma

Saluti e introduzione al convegno

Mario Donadio
Sindaco di Morano Calabro

Maria Di Maria
Assessore alla Sanità
Comune di Morano Calabro

Adriana Imbrogno
Responsabile "Salute Donna
Salute Uomo" Provincia di Cosenza



Interventi

Dott. Rosalbino Biamonte - Efficacia della prevenzione nei tumori ginecologici
Dott. Alfredo Zanolini - L' imaging nella prevenzione del tumore della mammella

Invitati alla discussione

Pasqualina Straface - Presidente Terza Commissione Sanità Regione Calabria
Valentina Amenta - Responsabile Sanità Provincia Di Cosenza
Anna De Gaio - Presidente Pari Opportunità Regione Calabria
Giovanni Groccia - Biologo Nutrizionista
Maria Selvaggi - Presidente Associazione "Non più soli"

LA PROMOZIONE DEL TERRITORIO IN SINERGIA CON LA SCUOLA

E' impensabile che non si presenti la scuola pur attraversando trasformazioni quale fulcro di formazione di tanti giovani che cercheranno un lavoro oppure continueranno gli studi con l'Università. Chi è rimasto ad una scuola nostalgica, didattica, d'altri tempi, si deve ricredere. Oggi ci sono totem aggiornati che indicano la presenza dei docenti nelle classi oppure danno tante altre indicazioni in tempo reale. Sono lontano, quindi, i tempi in cui la nozione riguardava un insegnamento localistico, oggi, invece, si è studenti del mondo e si comincia proprio con la scuola visitando tanti luoghi per apprendere storia e usanze locali con

v i a g g i d'istruzione. Ma il lavoro che alcune associazioni svolgono sul territorio non è da meno, sono proprio quelle più valide a contribuire alla crescita sociale di una comunità o di più collettività. Infatti, l'associazione intercomunale "La Città del Crati" da più di un ventennio è nata a supporto delle attività su un territorio molto vasto finalizzando le proprie iniziative in tutta la regione ed anche oltre. Questa ventata di propositi porta ad una conseguenza piacevole e cioè trovare le sinergie giuste e positive per animare un progetto che possa illuminare la fantasia, si programma con il tempo, ci si dedica per creare spunti ramificati come un albero ha i suoi rami per crescere assieme e motivare maggiormente i giovani senza escludere la maturità o l'esperienza di chi è meno giovane. Intuizioni e propositi che ben si sposano sul concetto pedagogico moderno che vorrebbe una classe di docenti prestati alla burocrazia dei progetti, ma che, invece, utilizzano l'intercettazione di tali risorse per mettere in campo un modo più moderno di interessare gli studenti e coinvolgerli. L'associazione, quindi, con il suo presidente onorario, il preside emerito Luigi Aiello, si è recata con una delegazione rappresentativa ad incontrare, presso l'IPSIA-ITI-IPSEOA di Acri, la Dirigente Scolastica Franca Tortorella, che ha fatto tanto per qualificare lo stesso Istituto che ha vari indirizzi compreso quello alberghiero. L'incontro proficuo si è svolto con la DSGA Dottorssa Rosa Giuseppina Benincasa e i docenti: Maria Rita

Iaconetti che si occupa di funzione strumentale, promozione e coordinamento d'intervento e servizi per gli studenti; la prof.ssa Maria Carla D'Agostino, funzione strumentale inclusione, che hanno accettato l'idea di perfezionare un pensiero che presto si trasformerà in attività pratica suggestiva e coinvolgente. Se lo spirito innovativo dell'associazione che opera sul territorio in vari campi, specie quello culturale, ben si adatta alla mentalità della Scuola e questa volta si utilizza la S maiuscola proprio perché non sempre si recepiscono stimoli esterni per migliorare un rapporto tra scuola e territorio.

In questa circostanza sembra che si viaggi, remando assieme, su una stessa canoa che presto diventerà una barca completa di attributi che completeranno il raggiungimento univoco di uno scopo basilare che è quello interagire superando le preclusioni e proponendo, secondo le proprie esigenze, qualcosa di esclusivo in cui presentare la cultura sotto una forma di idee all'avanguardia come può essere il "Premio Letterario e delle Arti" che anno

dopo anno è divenuto un riferimento grazie anche al suo itinerante risultato che ha sempre coinvolto le



L'incontro preliminare è valso ad attivare una serie di idee, soprattutto, a scaldare il senso di partecipazione per instaurare un criterio che ben si adatta a chi sente con grande determinazione l'amore verso la scuola come lo stesso dirigente in quiescenza, Luigi Aiello, ha manifestato nei suoi 42 anni dedicati all'insegnamento e alla dirigenza. Una nota essenziale in questo racconto-cronaca di una mattinata dell'accoglienza è per la Dirigente Tortorella che spinta da animosa partecipazione ha raccontato, in parte, il suo excursus professionale, ma ciò che più conta ha ridato luce negli occhi di un ex dirigente che rimetteva piede in un Istituto dopo molti anni dalla data di pensionamento. La presidenza si è trasformata in atmosfera magica dove non si parla solo di problemi scolastici da risolvere ma di programmazione con chi da fuori le mura ha a cuore i giovani. Se in quest'incontro ha prevalso la conoscenza, l'abbraccio simbolico tra mondo didattico e associazionismo, la moltiplicazione delle idee da sottoporre hanno sancito affetto reciproco per creare un evento degno di essere vissuto e che sotto alcuni aspetti deve essere leggere, allegro e per nulla pesante ma culturalmente impegnativo ed emotivo. Infatti, la proficua mattinata non si limita solo a questo, la presenza della Dirigente Elena Gabrielli, già dirigente ad Acri e in questo nuovo anno scolastico a Diamante e Praia, ha letteralmente creato un ponte ideale in sintonia con il simbolo associazionistico che unisce le due rive del fiume Crati e che

questa volta raggiungerà anche la costa tirrenica in luoghi che non sono solo di villeggiatura estiva, ma che rappresentano una elevata proposta intellettuale del territorio calabro. Trovare le forme per interagire diventa ordine del giorno e questo si deve ad una classe di docenti e dirigenti che

pongono al primo posto entusiasmo propositivo. E' questa la scuola che vogliamo? E' questa la speranza di un domani più radioso che possa generare una classe dirigente migliore di quella che lascia? Tutto è possibile ma se non ci si dedica non si saprà mai quale futuro diventerà realtà. L'IPSIA-ITI-IPSEOA di Acri si è mostrata una Scuola aperta, pronta ad accettare contaminazioni salutari e positive esterne, ciò dimostra la qualità e l'intelligenza di chi opera all'interno di mura che non rappresentano più una campana in cui far crescere la formazione. ma è un continuo confronto con il materiale che la vita offre quotidianamente, anche con la conoscenza di persone che lavorano da anni al solo scopo



di promuovere lo sviluppo di una terra che si ama, che si è scelto di vivere e far vivere con la semplicità disarmante dell'armonia della sincerità.

Ermanno Arcuri



Un importante Meeting a San Demetrio Corone sulla Dieta Mediterranea

A San Demetrio Corone, giovedì 24 ottobre, si è svolto un interessante convegno sul tema: “Dieta Mediterranea, un modello alimentare sostenibile e una ricchezza per la salute”.

Ad aprire l'interessante meeting i saluti del Sindaco dott. Ernesto Madeo ai relatori in presenza presso la sala teatro del Collegio di Sant'Adriano, ai relatori “da remoto” e a tutti gli intervenuti.

Promotore dell'iniziativa il prof. Vincenzo Longo, originario di San Demetrio Corone, che ha inteso ringraziare gli organizzatori dell'evento (Comune di San Demetrio Corone, Madeo Filiera dal 1984, Consiglio Nazionale delle Ricerche) per la disponibilità manifestata ad accogliere la sua proposta.

Il prof. Longo ha formulato, inoltre, gli auguri all'Azienda Madeo per gli storici quarant'anni di attività ed ha manifestato compiacimento per i brillanti risultati finora ottenuti e per la recente vittoria a Parigi del premio “Good Pig 2024”.

Un significativo filmato sull'Azienda, ha fatto da premessa all'intervento della

dott.ssa Anna Madeo, Presidente Filiera Agroalimentare di San Demetrio Corone, che ha relazionato sul tema: “Tutela dell'ambiente e della biodiversità per un sistema alimentare sano”.

“Essenzialmente, non distante questo concetto dal nostro modello d'impresa”, ha affermato la Presidente Anna Madeo. Ed ha aggiunto che la cosiddetta Dieta Mediterranea “rappresenta la sintesi di tutto quello che c'è di bello nel sud Italia, basato – soprattutto - sulla cultura delle tradizioni, sulle consuetudini ereditarie e sui modelli economici, non solamente scientifici ma anche umani. Modelli questi messi in campo dall'Azienda Madeo, nel rispetto di una tradizione secolare tipica, con carni e salumi che vengono realizzati con biodiversità autoctone, come il suino nero di Calabria”. Ed ha precisato, altresì, “che fare salumi di qualità si può se si offre priorità alla cosiddetta *economia circolare*, che rigenera nuova vita, rispetta l'ambiente e quant'altro. Si riesce, fra l'altro, anche ad essere competitivi, se si intercetta il consumo di qualità e si sfrutta ogni potenzialità...”.

A conclusione del suo intervento, la dott.ssa Anna Madeo ha annunciato il Menu Aziendale, che partirà con percorsi nutrizionali interni, in linea con “i criteri di

conoscenza e consapevolezza, necessari per l'attuazione di una buona Dieta Mediterranea...”.

La dott.ssa Lisa Paganelli, intervenuta da remoto, Presidente del Consorzio “Romagna – Distretto Biosimbiotico” - Civitella di Romagna (FC) - ha relazionato, invece, su “L'agricoltura biosimbiotica per una produzione alimentare sana e sostenibile e sullo sviluppo del territorio”.

Per agricoltura simbiotica, si intende un nuovo processo di coltivazione ed allevamento, che prevede per il suolo agricolo l'uso di una microbiologia positiva (funghi, batteri e lieviti). Tutto ciò, favorisce la crescita, lo sviluppo delle piante e dei loro frutti, la fertilità del terreno e la sua salubrità. La sostenibilità rappresenta un approccio fondamentale per affrontare le sfide globali attuali e future, legate non solo all'ambiente.

Il prof. Vincenzo Lionetti, anche lui “da remoto”, della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, ha relazionato sul tema: “Aggiungi un posto a tavola che c'è una cura in più”. Padre della ristoceutica, il prof. Leonetti ha spiegato come un insieme di ingredienti, messi insieme con intelligenza, può diventare un pasto

funzionale. Molte start up hanno sposato questa filosofia. Da questa idea e dalla sua applicazione è nato uno studio e il libro: Ristoceutica. La scienza rivoluzionaria per imparare ad associare e cucinare gli alimenti in modo più salutare (Mondadori).

Il prof. Vincenzo Longo, dell'Istituto di Biologia e Biotecnologia Agraria - Cnr Pisa, prof. honoris causa, dell'Università di Life Sciences, Lublin (Polonia), invece, si è soffermato sugli alimenti della dieta mediterranea, ricca di proprietà antinfiammatorie, per il benessere e la longevità. Ovviamente, la combinazione di una dieta equilibrata, di attività fisica regolare e di forti legami sociali contribuisce a questo effetto positivo sulla longevità.

Gennaro De Cicco





A UN PASSO DAL CIELO

San Demetrio Corone, inaugurazione Punto di Emergenza Sanitaria

A San Demetrio Corone, sabato 26 ottobre, è stato inaugurato il Punto di Emergenza Territoriale MSA1 (non medicalizzato).

Si tratta di un servizio sanitario di primo e pronto soccorso erogato attraverso l'organizzazione capillare della struttura del 118, che si avvale di ambulanze equipaggiate da uno o due soccorritori (di cui uno autista) e un infermiere.

Funzionale anche il servizio generico del 112.

Il nuovo assetto al servizio di emergenza 118, previsto dall'Azienda Zero, riorganizzato sulla scorta delle ultime delibere del 2024 che hanno provveduto all'individuazione delle sedi di postazioni di Emergenza

Territoriale sia aziendali che in regime di convenzioni con associazioni di volontariato, è stato varato dal Governatore – Commissario Roberto Occhiuto. La sede di San Demetrio Corone del Punto di Emergenza, che rientra nell'area Nord Ovest

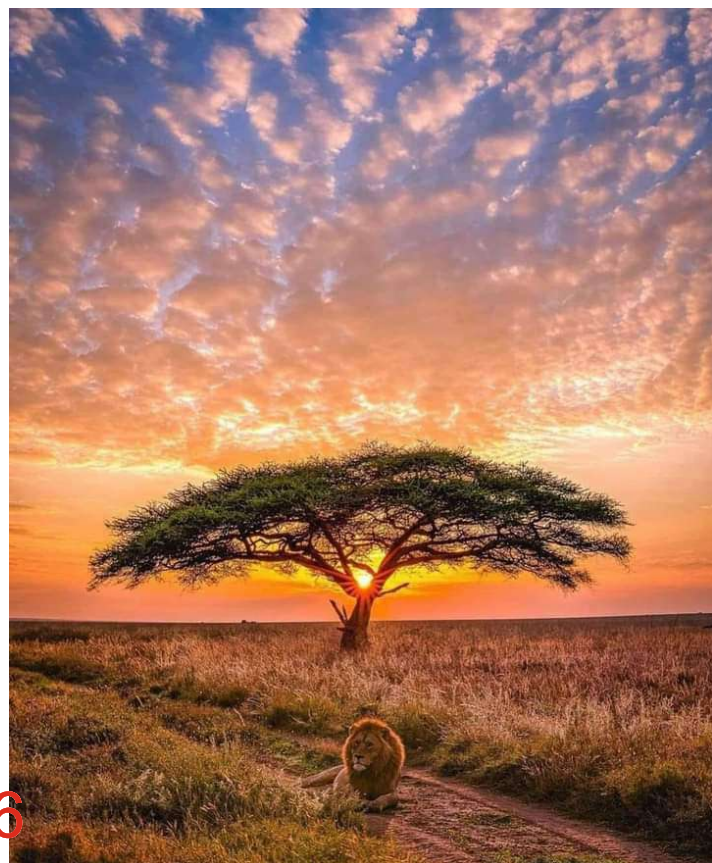
Cosenza/Savuto/Valle Crati, con postazioni 118 e 112, è stata ubicata nell'immobile comunale di via Dante Alighieri.

L'inaugurazione è stata preceduta dalla benedizione religiosa effettuata da Mons. Donato Oliverio, Vescovo dell'Eparchia di Lungro e dal Papàs Andrea Quartarolo, Parroco della locale Parrocchia. Benedetta anche la vicina postazione della Polizia Urbana.

Il cerimoniale inaugurativo, dopo il rituale taglio del nastro, è proseguito con i saluti istituzionali del Primo Cittadino dott. Ernesto Madeo, con gli interventi del dott. Riccardo Borselli, Direttore Dipartimento Emergenze e Urgenze della Regione Calabria, dell'On. Pasqualina

Straface, Presidente della III Commissione Regionale Sanità, Attività Sociali, Culturali e Formative. Ad oggi il servizio relativo al 118 ha effettuato n. 101 uscite (n. 66 codice giallo, n. 33 codice rosso, n. 2 codice verde).

Gennaro De Cicco



“LA MERAVIGLIA DEI FUNGHI”

DA NON PERDERE LA MOSTRA DEL 26-27 OTTOBRE

I funghi commestibili e non sono anima e corpo, amicizia e amore, stima ed affetto, promozione del bello e del buono. Potrebbe sembrare un farneticare ma descrivere ciò che avverrà domani presso la sede di Calabria Verde ad Acri meriterebbe concetti ancora più filosofici ed approfonditi. E andiamo a svelare il perché di tutto questo dire per presentare un evento che si ripete ogni anno e che è giunto alla sua 29esima edizione “Mostra Micologica e Botanica” organizzata da A.M.B. Gruppo Micologico Naturalistico “Sila Greca”. E' un grande evento che cresce ogni anno e sono sempre tante le sigle che accompagnano l'impegno costante di operatori qualificati del settore che hanno reso ricerca e diagnosi a livello internazionale. Tutto si svolgerà ad Acri, ma l'associazione micologica opera su un vasto territorio, conosce come pochi il bosco e il sottobosco. Principe del

bosco è, appunto, il fungo, che sarà presentato in migliaia di specie con una vasta esposizione che si materializzerà nel superlativo e già stupendo chiostro con i suoi archi a testimoniare arte, storia, cultura e gastronomia in un insieme di sapori, odori e profumi che resteranno

impregnati non solo grazie alle ghiandole salivari, ma perfino nel cuore di chi parteciperà. Appuntamento storico sotto alcuni aspetti ed anche emozionale perché si potrà comprendere il gusto dell'accoglienza, il sacrificio di presentare un lavoro certosino ed essere sempre più aggiornati a difesa del consumatore che va aiutato e seguito, non lasciato solo in balia di vecchie credenze che potrebbero risultare nocive per la propria ed altrui salute, non tutti i funghi, seppur all'apparenza invitanti, sono commestibili, anzi, possono provocare la morte immediata. Anima e corpo, perché i funghi favoriscono il benessere intestinale apportando fibre. Inoltre sono una fonte di proteine dall'elevato valore biologico e di acido linoleico, grasso essenziale precursore di molecole coinvolte nella regolazione dell'infiammazione, dell'immunità, della pressione del sangue e dell'aggregazione delle piastrine. Queste ed altre nozioni si possono acquisire frequentando ed iscrivendosi all'associazione del Gruppo Sila Greca. Provate a gustare dei funghi lasciandovi andare al sogno, all'immensità della bellezza di un bosco che non è vero nasconda il lupo cattivo, ma regala doni preziosi che però vanno

analizzati, conosciuti, capiti, proprio come intrattenersi con una persona perché la preziosità del fungo ha un suo linguaggio e ci parla. Il suo linguaggio va interpretato e proprio per questo ci sono professionisti che da anni sono all'altezza del loro compito che offrono alla comunità. Amicizia e amore, perché? I funghi hanno la capacità di abbassare il colesterolo cattivo LDL e di controllare i livelli di colesterolo nel sangue, di favorire il metabolismo, di contrastare e prevenire l'invecchiamento grazie al loro contenuto di antiossidanti e di prevenire le malattie. E chi meglio può garantire amicizia e amore tanto affidabile? Ecco perché il fungo va capito perché in fondo c'è possibilità di dialogo positivo se si evitano quelle specie che fanno male alla salute. Stima e affetto, promozione del bello e del buono, se ci si riflette anche qui è possibile ritrovare valori nel

fungo più o meno colorato o striato. Se il fegato è sano, il Reishi contribuisce a mantenerlo in salute svolgendo un'efficace azione preventiva. In quest'ambito il fungo gode di altissima considerazione, ancora più efficace delle erbe fitoterapiche tipicamente utilizzate per supportare il fegato (Cardo mariano, Bardana, Carciofo e

Tarassaco) e non solo i funghi sono ricchi di potassio, un nutriente noto per ridurre l'impatto negativo che il sodio può avere sul nostro corpo. Il potassio riduce anche la tensione nei vasi sanguigni, contribuendo potenzialmente ad abbassare la pressione sanguigna. Lo sapevi che molti funghi fanno molto bene alla nostra salute?



Funghi come il Ganoderma Lucidum (Reishi), la Lentinula Edodes (Shitake), l'Hericium-Erinaceus ("Lion's Mane, criniera di leone"), aiutano e promuovono il nostro benessere psico-fisico. Se non ancora abbiamo soddisfatto la curiosità è opportuno partecipare sabato 26 e domenica 27 ad Acri all'inaugurazione della mostra alla quale interverranno il primo cittadino, Pino Capalbo; Mario Bonacci, assessore alla cultura di Acri; Gianluca Gallo, assessore Regionale all'Agricoltura; il direttore di Calabria Verde, Giuseppe Oliva; Ilario Treccosti, direttore del Parco Nazionale della Sila; la dirigente scolastica, Franca Tortorella, dell'Istituto d'Istruzione Superiore IIS-IPSIA-ITI-IPSEO di Acri, istituto alberghiero che provvederà alla degustazione di funghi. Per rendere il clima ancora più socievole, promuovere il bello e del buono ci penserà l'Accademia "Amici della Musica Acri APS", intonando melodie fantastiche che farà spaziare la fantasia. Questo scenario dipinto non è una tela ad olio come si potrebbe pensare dipinta da un pittore, ma lo è con sostanze naturali che sarà un piacere osservare, avere delucidazioni in merito ed anche assaggiare quanto sono ottime. Pino, Angelo, Bina, Franco, Aldo ed altri monumentali esponenti dell'associazione saranno

a disposizione di quanti vorranno avere notizie, per esempio: qual è il fungo più buono? Non è facile, o quasi impossibile, trovarne le qualità più rare, ma per fortuna quelle immesse sul mercato soddisfano il nostro palato senza mandarci in bancarotta. Si tratta del tartufo, il fungo più bramato dai buongustai degli ultimi 5000 anni. Tra i funghi più salutari e nutrienti troviamo i funghi shiitake, i funghi portobello, i funghi champignon e i funghi orecchioni. I funghi shiitake sono ricchi di fibre,

vitamine e minerali. Sono anche un'ottima fonte di selenio, un minerale essenziale che sostiene la salute del sistema immunitario. E per concludere, volendo fare una classifica a tutti i costi dei funghi più buoni, considerati come i migliori dalla massa, si contendono le prime posizioni: il Tartufo, il Porcino (Porcini), l'Ovolo buono, Finferli / Galletti / Gallinacci / Cantharelli, Colombina verde e Piopparelli / Pioppini. Non resta che attivarsi e assicurare la presenza in un contesto unico, perché in tanti luoghi vengono presentati, in questo periodo, i funghi ma la completezza di tutto è garantita dalla indiscutibile preparazione della presidente Vittoria De Marco, AMB Gruppo Micologico e Naturalistico "Sila Greca".

Ermanno Arcuri



IL SUCCESSO DELLA MOSTRA MICOLOGICA E BOTANICA 2024

Effettivamente è stato un grande successo la mostra di quasi 200 specie di funghi, anche licheni e rami di querce. Vanto non solo della città di Acri, ma dell'intera Calabria è il Gruppo Micologico e Naturalistico "Sila Greca", che con sempre maggiore impegno è riuscito a coinvolgere appassionati, scolaresche e le stesse autorità che gli hanno riconosciuto i giusti tributi. Ideato dallo storico Carmine Lavorato, l'associazione naturalistica acrese anno dopo anno è cresciuta sino a diventare un polo didattico e formativo, interagendo con gli Enti, interloquendo con le autorità predisposte ad aiutare la

volontà degli associati che con una telefonata, nel clou della presentazione, ha fatto ascoltare la voce della presidente, Vittoria De Marco, che per motivi familiari si trovava a Milano, ma che avrebbe voluto con tutto il cuore essere presente. Ciò dimostra con quanto affetto gli iscritti al gruppo consolidano la propria attività e la trasmettono all'esterno. Istrione della mattinata di sabato scorso lo storico professore Angelo Vaccaro, che è stato il secondo presidente dell'associazione dopo Lavorato, con la sua proverbiale capacità linguistica e stile di comportamento è riuscito a coinvolgere e amalgamare i vari momenti più significativi che hanno determinato il successo dell'iniziativa annuale giunta alla sua 29esima edizione. Vaccaro ha affermato: "Fiore all'occhiello per la città di

Acri, è diventata la cittadella della micologia calabrese. un polo museale aperto al territorio e alle scuole", si è poi prodigato a trasmettere le finalità associative, ha presentato i ragazzi dell'Accademia della Musica, Matteo Fabbriatore al sassofono e Giusy Ritacco al flauto, che hanno creato la giusta atmosfera per un evento unico. In questo periodo il fungo è il principe in tanti stand e proposte gastronomiche, ma ad Acri il tutto si sviluppa in maniera molto singolare con la partecipazione della scuola alberghiera IPSIA-ITI-

IPSEOA della dirigente Franca Tortorella che nel suo intervento ha auspicato altre forme di collaborazioni e reso pubblico il terzito conseguito dalla scuola a Scalea nel concorso per la pizza più buona. Una vetrina, la mostra micologica e botanica, che ha visto la partecipazione anche di Guida, dirigente di Calabria Verde che ha portato i saluti del direttore Giuseppe Oliva, che ha magnificato l'operato del gruppo e proprio per questo gli ambienti a loro assegnati nella struttura sono aumentati per dare maggiore possibilità a pianificare le tante attività durante tutto l'anno. Parole di elogio

giungono anche da parte del vicesindaco ed assessore alla cultura di Acri, Mario Bonacci, che anche quest'anno assieme alla dirigente Tortorella ha tagliato il simbolico nastro per dare inizio alla

mostra. Studenti, docenti, appassionati e liberi pensatori si sono dati appuntamento al chiostro che per un giorno si è trasformato in un mercato espositivo dove non

bisognava comprare ma ascoltare i consigli di esperti per capire quali funghi sono commestibili e cosa possono procurare quelli che non lo sono.



La degustazione preparata a base di funghi della stessa scuola alberghiera ha reso il buongustai armonioso con l'ambiente così offerto dall'azienda Akra. La splendida giornata ha garantito lo svolgimento dei lavori nella maniera elegante possibile, difatti, anche l'assessore Intrieri si è fatto portavoce di alcune problematiche di maestranze in ambito lavorativo all'assessorato regionale all'Agricoltura. La soddisfazione nel volto degli associati che oltrepassa la stanchezza rendendo piacevole ed orgoglioso quotidianamente fanno nel nome dell'ambiente, perché come ha espresso sia Franco che Angelo Curto, l'ambiente deve essere tutelato perché le piante significano vita soprattutto per l'uomo. Aldo Parise è stato coinvolto, come del resto tutti i membri associativi presenti, da Angelo Vaccaro, sviluppando un lineare ragionamento che è sinonimo di accortezza per i funghi che presenti in tante specie crescono nel sottobosco, ma che bisogna saper riconoscere per non incorrere in mal di pancia o addirittura alla morte. Un momento meraviglioso reso tale anche dalle note musicali classiche del sassofono e del flauto, d'ora in poi si penserà alla prossima edizione che sarà la 30esima e che sancirà una data da incorniciare per come saranno coinvolti anche i territori limitrofi ad Acri. Ermanno Arcuri



Giuseppe Lavia, Segretario provinciale Cisl Cosenza

La situazione del mercato del lavoro in Provincia di Cosenza. L'analisi della Cisl: un territorio avvitato che ha perso dinamismo e che deve ridisegnare il suo modello di sviluppo

«Il Bilancio Sociale Inps e gli altri report statistici disponibili evidenziano le tante crepe del nostro sistema economico-occupazionale – scrive in una nota Giuseppe Lavia, Segretario generale della Cisl provinciale di Cosenza – e ci danno una rappresentazione plastica, evidente, dell'urgenza di misure più incisive a sostegno di occupazione, partecipazione al mercato del lavoro e superamento della precarietà.

In provincia di Cosenza, nel 2023, rispetto al 2022 – prosegue il Segretario Cisl –, crescono tutte le tipologie di assunzione, tranne quelle a tempo indeterminato che calano del 5%. Solo un quinto dei contratti è a tempo indeterminato. In questa direzione, la misura Transformer presente nel Piano per l'Occupazione 23-27 presentato dalla Regione Calabria, che concede incentivi alle imprese che trasformano i rapporti di lavoro da tempo determinato in tempo indeterminato, appare utile.

L'altro dato che necessita di una riflessione è quello delle retribuzioni medie settimanali nel settore privato che si fermano a 450,00 euro, meno della media regionale che è 465,00 euro, a fronte di una media nazionale che è 562,00 euro. Incrociando i dati Istat, Cosenza è nel 2023 la provincia calabrese con il più elevato tasso di disoccupazione.

Esiste un tema del lavoro povero, legato alla forte incidenza di alcuni settori, in particolare l'agricoltura e terziario. In base ai dati forniti dal sistema camerale, per esempio, gli occupati nel settore manifatturiero sono solo il 7,3%.

La narrazione bucolica di un futuro affidato alle sorti magnifiche e progressive di agricoltura e turismo, settori certamente importanti, si scontrano contro questi dati. Occorre riflettere sull'urgenza di uno sviluppo industriale, manifatturiero e dei servizi avanzati, senza bloccare investimenti importanti come quello saltato di Baker Hughes a Corigliano Rossano, favorendo il rafforzamento degli investimenti privati nel settore dell'innovazione tecnologica.

Incede tanto il part-time involontario, che in Calabria si attesta al 12,4%, dato superiore del 30% rispetto alla

media nazionale, così come il fenomeno diffuso del lavoro nero, rispetto al quale servono misure incisive tese all'emersione.

Altro dato importante è quello relativo al tasso di occupazione delle donne 15-24 anni, che cala in maniera vistosa. Il numero degli inattivi nella fascia 15-64 anni: 70.000 uomini e 124.000 donne, con un tasso di inattività al 45,8%.



Francamente il superamento nel divario dell'occupazione giovanile e femminile doveva essere uno degli obiettivi trasversali del PNRR. Lo abbiamo denunciato più volte: troppe deroghe al 30% di assunzioni di giovani e donne legate ai bandi PNRR, deroghe che sono in contraddizione con lo spirito stesso del Piano.

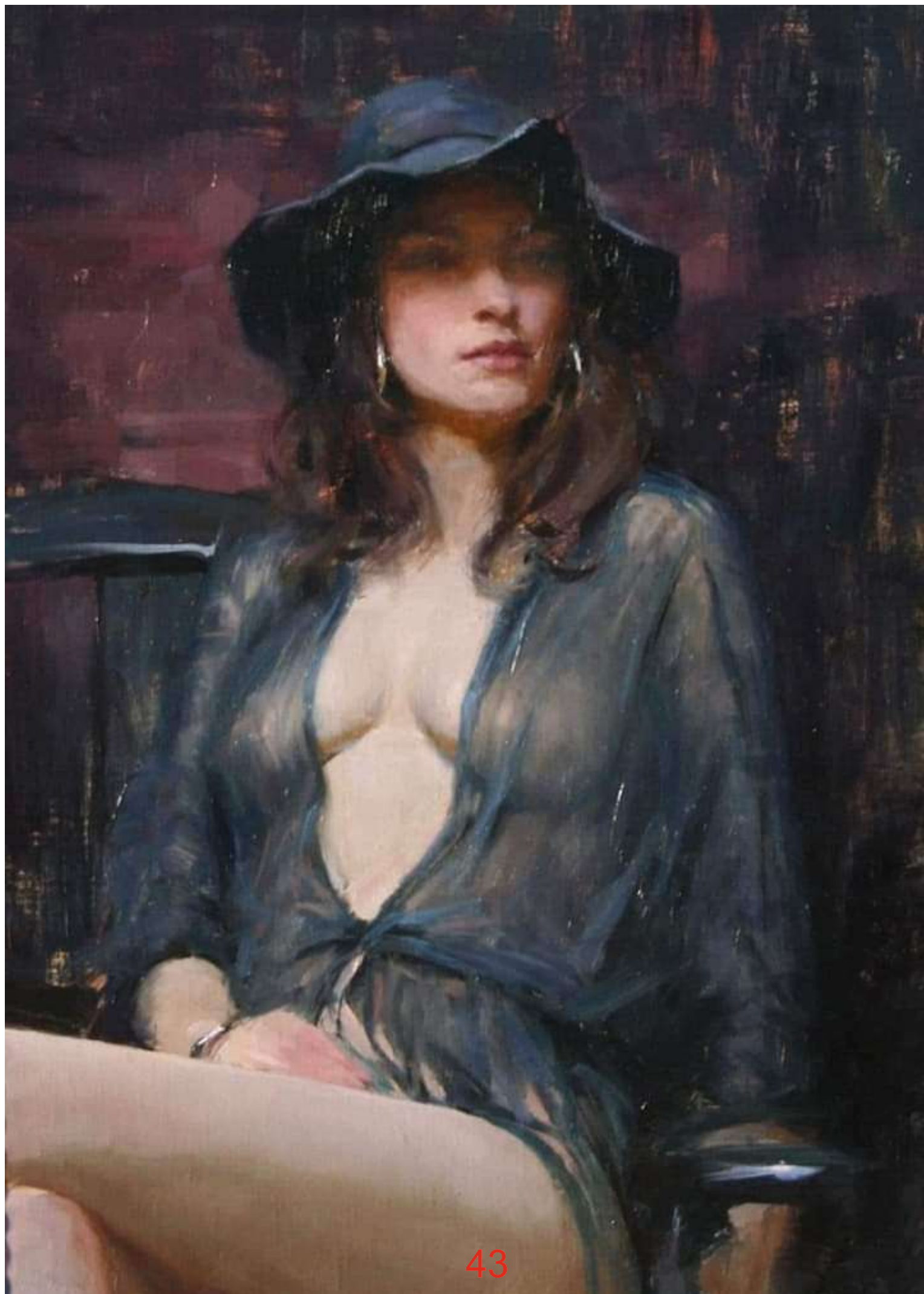
Occorre interrogarsi sull'efficacia rispetto agli obiettivi delle misure messe in campo prima con Garanzia Giovani e ora con il Programma GOL. Noi lo ribadiamo: la formazione va finanziata premiando i suoi risultati in termini di ingresso nel mondo del lavoro e non solo per le ore d'aula. La strada verso un sistema di formazione e di servizi per

il lavoro pubblico-privato efficiente è ancora lunga.

Le crepe del nostro sistema economico occupazionale – conclude il Segretario provinciale della Cisl Lavia – ci restituiscono l'immagine di un territorio provinciale fermo, che ha perso il dinamismo di anni precedenti, che probabilmente si è cullato troppo, che si sta avvitando su sé stesso ed impongono serie riflessioni sul modello di sviluppo da adottare».



Mare d'autunno



La bellezza della valle d'Aosta

Cosa vedere in valle d'Aosta in 3 giorni?

ITINERARIO di tre giorni in Valle d'Aosta

giorno: Aosta romana e Castello di Sarre. Le origini di Aosta, Augusta Praetoria, sono romane e tutt'ora la città è ricca di tante testimonianze del suo grandioso passato. ...

giorno: Cogne, una passeggiata nel Parco del Gran Paradiso. ...

giorno: Castello di Fenis e Forte di Bard. Quante province ha la valle d'Aosta?

Valle d'Aosta - Wikipedia

La regione autonoma Valle d'Aosta non è suddivisa in province. Essa è suddivisa in 74 comuni, tra i quali Aosta è il più popolato. Tranne Aosta, i comuni sono organizzati in 8 Unités des Communes.

Per cosa è famosa la valle d'Aosta?

La sua ricchezza archeologica e monumentale la rende una delle più amate città d'arte italiane, oltre che una delle mete d'elezione per i praticanti degli sport invernali. Le sue montagne sono infatti uno scenario naturale che richiama persone da tutto il mondo, dall'estate all'inverno.

Quali sono i comuni più importanti della valle d'Aosta?

I comuni più popolati sono Saint-Vincent, Châtillon, Sarre e Quart, che contano tra i 4 mila e i 5 mila abitanti. Quasi il 60 per cento dei Comuni registra un numero di residenti inferiore a 1.000.

Qual è il posto più bello in Valle d'Aosta?

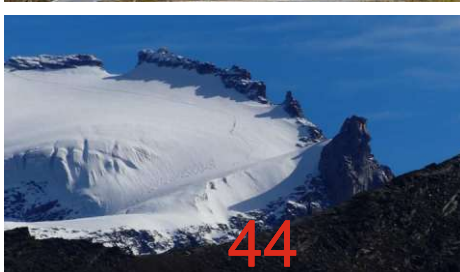
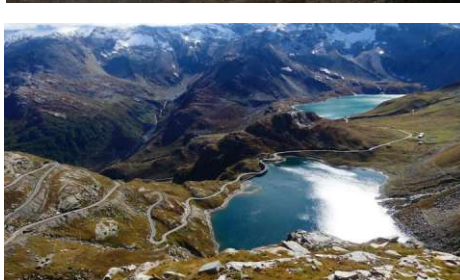
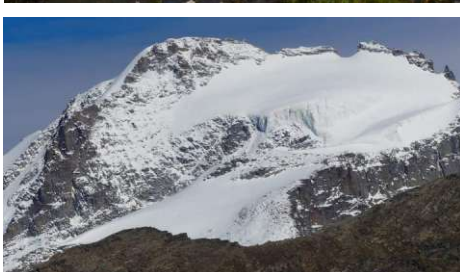
Fénis

Il borgo più bello della Valle d'Aosta: Fénis

Se non il borgo più bello della Valle d'Aosta, Fénis è sicuramente una delle località più ricche di fascino dell'intera Regione. Ciò che è possibile ammirare oggi affonda infatti le sue radici in epoca romana.

Quanti giorni ci vogliono per visitare Val d'Aosta?

Le cose da vedere e da fare non mancano: ecco perchè la Valle d'Aosta si presta perfettamente per un weekend lungo o per un viaggio di 3/4 giorni sia in inverno che in estate. La soluzione più efficace è spostarsi nella regione con la propria auto. Quali sono i cibi tipici della Valle



d'Aosta?

7 piatti tipici da provare nella tua settimana bianca in...

Ecco 7 piatti tipici da provare assolutamente nella tua vacanza sulla neve in Valle d'Aosta.

Il Piatto Tipico della Valle d'Aosta: la fonduta. ...

Polenta concia. ...

Seupa à la Vapelenentse. ...

Costolette alla valdostana. ...

Civet di camoscio. ...

Tegole dolci valdostane. ...

Caffè alla valdostana.

Qual è la città più grande della Valle d'Aosta?

visitare Aosta

Aosta (580 m), capoluogo della regione, con i suoi 34.000 abitanti è l'unica città della Valle d'Aosta.

Che lingua si parla in Valle d'Aosta?

la parificazione delle lingue italiana e francese comporta che entrambe sono lingue ufficiali in Valle d'Aosta.

Perché la Valle d'Aosta è italiana e non francese?

Autonoma dal punto di vista amministrativo, la regione Val d'Aosta è infatti, dal punto di vista politico, parte integrale dello stato italiano. Espressione di questa comunanza di destino politico è l'obbligo del servizio militare, con reclutamento territoriale delle truppe stanziate in Valle d'Aosta.

Qual è il nome più diffuso in Valle d'Aosta?

Alice e Leonardo i nomi più scelti per i bambini valdostani - Notizie - Ansa.it.

Quando andare in Valle d'Aosta?

Cosa vedere in Valle d'Aosta e tutto quello che c'è da sapere ...

Clima e periodo migliore per andare in Valle d'Aosta

Il periodo da novembre a marzo è perfetto per gli appassionati di sport invernali. Il clima è rigido, ma non c'è da annoiarsi tra sciare, discese in snowboard e relax alle terme. Inoltre, con la neve i paesaggi sono davvero suggestivi.



LE MERAVIGLIE DELLA VALLE D'AOSTA



Che clima c'è in Valle d'Aosta?

Il clima della Valle d'Aosta è tipicamente alpino con inverni rigidi ed estati fresche. Solo la valle centrale, percorsa dalla Dora Baltea, condizioni climatiche più miti. Durante l'inverno cadono abbondanti nevicate, ma durante il resto dell'anno sono generalmente scarse.

Perché in Valle d'Aosta ci sono pochi abitanti?

La densità della popolazione permane molto bassa, all'ultimo posto tra le regioni e le province italiane, ma ciò è dovuto alle caratteristiche morfologiche del territorio valdostano prevalentemente montuoso, per cui la popolazione tende sempre più ad addensarsi nel fondovalle principale.

Perché si chiama Valle d'Aosta?

Nel 25 a.C. i romani, dopo aver sottomesso la popolazione locale, fondarono la città di Augusta Praetoria là dove avevano un accampamento militare. Il nome, trasformato in Aosta, passò poi a indicare tutta la valle.

Qual è la parte più bella della Valle d'Aosta?

Il Monte Bianco: turismo in Val d'Aosta

Tra le valli più rinomate c'è senz'altro la Val Veny, che si estende dal Monte Bianco abbracciando diversi contesti naturalistici fino al confine con la vicina Francia.

Cosa comprare in Val d'Aosta?

La Valle d'Aosta abbonda di prodotti tipici: dai formaggi, come la famosa Fontina e il Fromazdo, a ricette con la selvaggina come il cervo in civet, passando per i suoi salumi tipici, le verdure della zona, i piatti classici della tradizione come la polenta e, ovviamente, i vini valdostani.

Cosa portare in Valle d'Aosta?

In estate, assicurati di indossare scarpe da trekking comode e porta con te acqua, cappello e protezione solare. Se decidi di esplorare la regione durante l'inverno, preparati con abbigliamento caldo e impermeabile, compresi guanti, sciarpe e cappelli, per affrontare il clima freddo e nevoso.

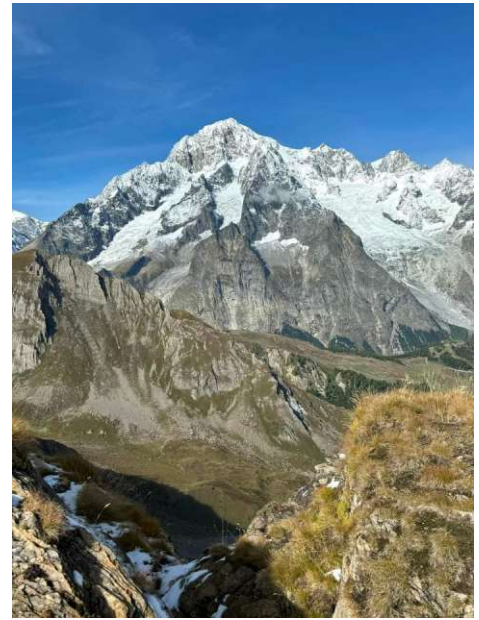
Che altezza si trova Courmayeur?

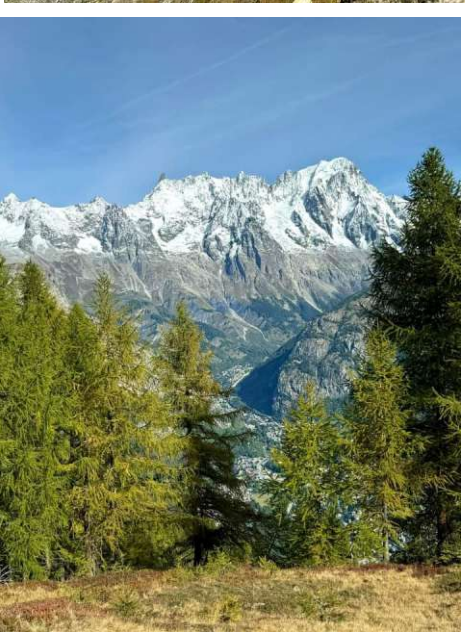
1.224 m

Courmayeur / Altitudine

Image of Che altezza si trova Courmayeur?

Il Comune di Courmayeur si trova ad un'altitudine di 1224 metri sul livello del mare. Le 9 frazioni di Dolonne, Entrèves, La Palud, Villair Dessous, Villair Dessus, Larzey, Entrelevie, La Vilette e La Saxe costituiscono la circoscrizione di Courmayeur, per un'estensione totale di 209,65 kmq.





Come parlano i Valdostani?

In Valle d'Aosta, italiano e francese

sono entrambe lingue ufficiali, un bilinguismo riconosciuto non solo dallo statuto regionale ma anche

dalla Costituzione Italiana. In verità, le lingue parlate sono quattro (italiano, francese, patois e walser), documentando le complesse vicende storiche e culturali della regione.

Quanti italiani ci sono in valle d'Aosta?

Distribuzione della popolazione residente

In Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste ammonta a 123.360 residenti e rispetto al 2011 è diminuita del 2,7% (Prospetto 1); la riduzione più significativa si registra nel comune di Rhêmes-Notre-Dame (-28,9%), mentre il comune di Chamois registra il più alto incremento (16,0%).

Che lingua si parla a Cervinia?

francese

Il francese è utilizzato in tutti gli ambiti pubblici. La toponomastica è unicamente in francese, tranne per Aosta/Aoste e Breuil-Cervinia, che presentano rispettivamente due versioni dello stesso toponimo e un toponimo doppio..

Come si vive in valle d'Aosta?

Vivere ad Aosta: pro e contro, case, lavoro — idealista/news

Come si vive ad Aosta? La vita ad Aosta è caratterizzata da un ritmo tranquillo e rilassato. La città, pur offrendo tutte le comodità, mantiene un forte legame con le sue radici storiche e culturali. Le strade sono pulite e ben tenute, i servizi pubblici sono efficienti e la gente è cordiale e accogliente.

Chi fondò Aosta?

Aosta è una città fondata dai Romani nel 25 A.C. – all'inizio dell'età augustea – col nome di Augusta Praetoria Salassorum..

Chi è nato in valle d'Aosta?

Chi è nato in Valle d'Aosta? Personaggi Famosi

Anselmo d'Aosta.

Jean-Antoine Carrel.

Federico Chabod.

Piero Chiambretti.

Cane San Bernardo.

Qual è il cognome più diffuso in Valle d'Aosta?

Il caso più eclatante riguarda Aosta, dove i più numerosi in assoluto risultano oggi Fazari e Mammoliti, e tra i primi anche Giovinazzo, Raso, Romeo, Agostino, Tripodi, Furfaro, Cannatà, Sergi, Carere e Mafra, tutti specie reggini, con la comunità più numerosa proveniente da S. Giorgio Morgeto.

Qual è il nome di donna più diffuso in Italia?

Nulla è cambiato invece, rispetto al 2021, per i nomi femminili più diffusi: stabili Sofia in prima posizione, Aurora in seconda, Giulia in terza e Ginevra in quarta. Quinto posto per Vittoria, poi Beatrice, Alice, Ludovica, Emma, Matilde, Anna, Camilla, Chiara, Giorgia e Bianca.

Qual è il nome maschile più bello in Italia?

Nomi da maschio preferiti in Italia

Ecco i 10 nomi che gli italiani hanno scelto più spesso per i loro figli nel 2022: Leonardo (7.888 bimbi). Francesco (4.823). Tommaso (4.795).

Quanti giorni ci vogliono per visitare Aosta?

Un giorno per visitare Aosta è sufficiente. Per il forte di Bard con il treno si scende alla stazione di Hone e si fa una camminata per raggiungerlo. Al forte ci sono talmente tante cose da vedere (mostre e la struttura stessa) che almeno serve una mezza giornata buona.

Quanti gradi ci sono in valle d'Aosta in estate?

Dati climatologici

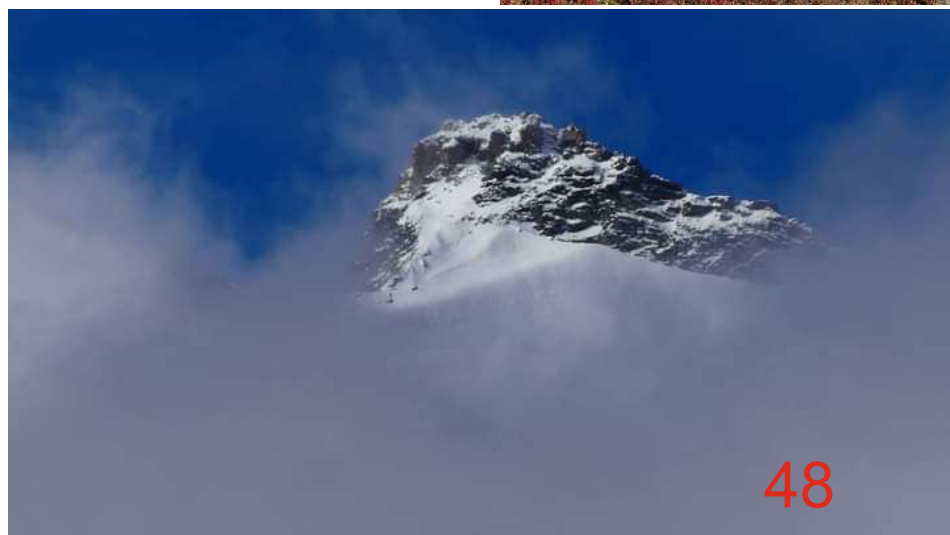
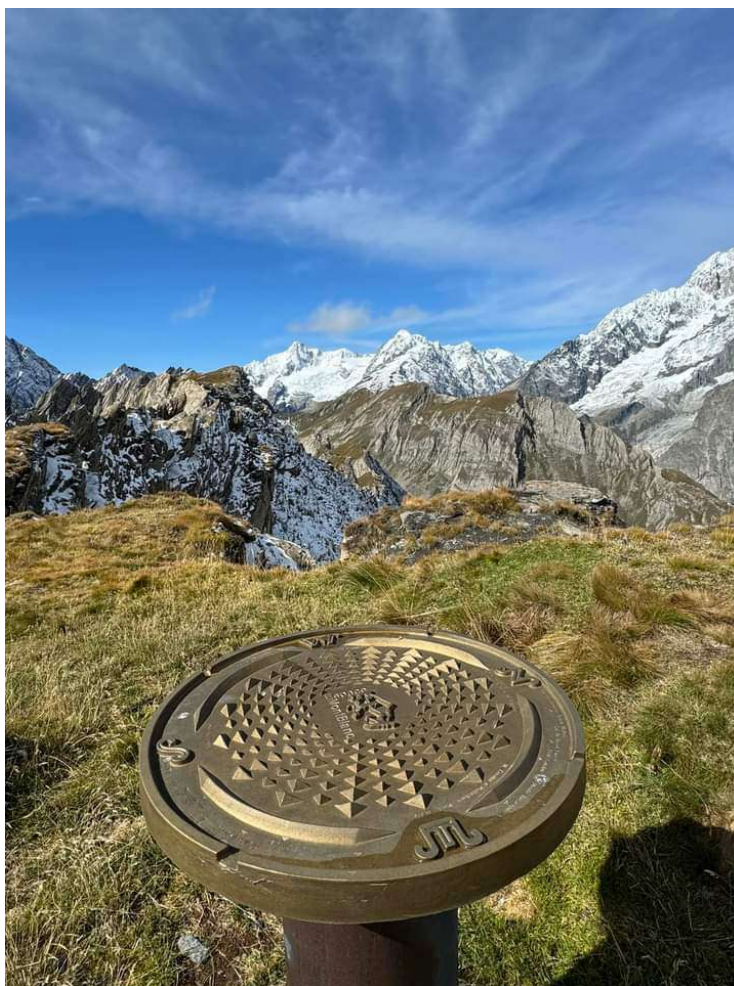
Secondo i dati medi del trentennio 1961-1990, la temperatura media del mese più freddo, gennaio, si attesta a 0,6 °C, mentre quella del mese più caldo, luglio, è di 21,3 °C.

Che cosa si parla in valle d'Aosta?

la parificazione delle lingue italiana e francese comporta che entrambe sono lingue ufficiali in Valle d'Aosta.

Per cosa è famosa la valle d'Aosta?

La sua ricchezza archeologica e monumentale la rende una delle più amate città d'arte italiane, oltre che una delle mete d'elezione per i praticanti degli sport invernali. Le sue montagne sono infatti uno scenario naturale che



richiama persone da tutto il mondo, dall'estate all'inverno.

Perché la Valle d'Aosta è italiana e non francese?

L'emigrazione fu compensata dall'immigrazione da altre regioni italiane a partire dai primi decenni del XX secolo; gli immigrati, attratti dalla grande industria sviluppata nella regione, favorirono il processo di italianizzazione della regione a scapito dell'identità francofona.

La soppressione della provincia di Aosta

Il decreto del 1945 che eliminò la Provincia di Aosta fu un atto determinante nella storia della regione. Grazie a ciò, la Valle d'Aosta ottenne lo status di Regione Autonoma, con l'intento di preservare e valorizzare le sue peculiarità linguistiche e culturali.

La soppressione della provincia di Aosta

Il decreto del 1945 che eliminò la Provincia di Aosta fu un atto determinante nella storia della

regione. Grazie a ciò, la Valle d'Aosta ottenne lo status di Regione Autonoma, con l'intento di preservare e valorizzare le sue peculiarità linguistiche e culturali.

Quali sono le particolarità della valle d'Aosta?

La regione è considerata il tetto d'Europa, perché ospita le più alte montagne delle Alpi. Ricordiamo, tra le vette che superano i 4000 metri, il Monte Bianco, il Monte Rosa, il Cervino, il Gran Paradiso. Con oltre 200 ghiacciai la Valle d'Aosta costituisce una delle maggiori riserve idriche d'Italia.

Qual è la cima più alta di valle d'Aosta e dove si trova?

Autentico tetto d'Europa, la Valle d'Aosta ospita le più alte montagne delle Alpi. Fra le oltre 20 vette che superano i 4.000 m, ricordiamo il Monte Bianco (4.810 m), il Monte Rosa (P. ta Dufour, 4.634), il Cervino (4.478) e il Gran Paradiso (4.061).

Quali sono le valli più belle della valle d'Aosta?

La Valle d'Aosta è un Paradiso, come le sue montagne

In questa zona sono situate le valli di Cogne, Valsavarenche, Rhêmes e il vallone di Vertosan, alcune delle quali sono punti di partenza per le visite, grazie ai centri visita che accolgono i viaggiatori, aperti soprattutto durante la stagione invernale.

le barzellette della settimana

Amore
andiamo a
letto?

Si, però non
fare il porco!



Dante dice a
Virgilio:
"Non vo augurar ai
nemici la lor
morte,
ma PRURITO
AL CUL e braccia
corte"...



**A VOLTE CHI HA MENO
È QUELLO CHE DÀ DI PIÙ**



Stiamo cercando un quartiere
tranquillo dove tutti pensino
che apparteniamo a loro e
ci diano da mangiare.





d
o
n
n
e
s
p
a
n

Il Palio di Bisignano su Rai 2

Domenica 27 ottobre da non dimenticare. Grazie al Palio del Principe la Città di Bisignano va in onda sulla seconda rete nazionale tv con un servizio dedicato al maggior evento che la stessa cittadina di sant'Umile riesce ad esprimere ogni anno. Il Palio di Bisignano, riconosciuto dal Ministero della Cultura, come uno degli eventi antropologici di rievocazione storica più interessanti d'Italia è stato inserito in una delle puntate della nuova trasmissione che premia il Palio più bello d'Italia. La puntata registrata nel mese di settembre, la troupe di Mamma Rai è stata due giorni a Bisignano per poi montare il filmato in modo egregio e molto gradito. Risulta brillante la conduttrice Angela Rafanelli, che già si era fatta apprezzare in città durante le registrazioni che hanno messo in evidenza parte del corteo storico con meravigliosi vestiti indossati dai figuranti sistemati sulla scalinata

della scenografica cattedrale, con le riprese dall'alto ha caratterizzato la cornice ideale per valorizzare gli stessi abiti d'epoca spiegati dalla costumista Maria Capalbo. Interessante e suggestiva l'intervista alla presidente del

con l'intervista a Pierpaolo Turco che si è riconfermato vincitore con i colori viola del rione San Pietro. Una puntata impiantata nel periodo in cui i Sanseverino una delle più illustri casate nobili storiche italiane, una delle sette grandi casate del Regno di Napoli, con un ramo della famiglia che ottenne feudi anche nella Valle Padana a partire dal XV secolo. Ciò dimostra l'importanza che ha sempre avuto storicamente la cittadina del Palio, che grazie alla tv nazionale è stata apprezzata e lo dimostrano le tantissime chiamate agli organizzatori da parte di appassionati in molte regioni d'Italia per complimentarsi

e chiedere ulteriori precisazioni sul mese di giugno che è quello del Palio di Bisignano. Il Palio del Principe è dedicato all'arrivo dell'Imperatore Carlo V d'Asburgo a Bisignano nel 1535 proveniente dalla Sicilia dove era approdato dopo la celebre e vittoriosa battaglia di Tunisi contro le truppe

ottomane, a spiegarlo è il ricercatore e storico Antonello Savaglio, mentre l'araldo, Luca Sireno, pubblico ufficiale addetto alle corti dei sovrani o agli ordini cavallereschi, con mansioni di maestro delle cerimonie e di rappresentante del sovrano o del feudatario, ed anche con uffici militari o incarichi di fiducia presso i sovrani esteri presenta il Palio nel Palio e cioè quello delle serenate che in agosto in modo itinerante nei quartieri continua la tradizione attraverso melodie vernacolari nel chiedere la mano della propria amata. Una esclusività che è molto piaciuta ai componenti della troupe Rai e che si è potuto godere sui teleschermi, come le scene realizzate presso la bottega De Bonis di liuteria. Il Palio di Bisignano conquista l'Italia televisiva, un riconoscimento va al direttore artistico, Rosario Turco, che ha ideato la rievocazione studiando tutti i particolari e non a caso per questa egregia intuizione lo stesso Palio ha ricevuto nel mese di settembre l'alto riconoscimento con l'Oscar 2024 nell'edizione che si è svolta a Saracena.

Ermanno Arcuri



Centro Studi e Spettacoli sulle Tradizioni Popolari il Palio di Bisignano, Clara Maiuri, che ha messo in evidenza il progetto storico del viaggio tra rievocazione, giostra a cavallo, duelli e tornei della storia millenaria italiana. Tante le testate che hanno riportato questo viaggio tra gastronomia rinascimentale, luoghi dello spirito come il convento di sant'Umile con guida frà Gaetano appassionato di musica rock che utilizza per avvicinare i giovani. Stupende le vedute dello stesso convento come del suggestivo corteo e sfida tra cavalieri

MINORANZE LINGUISTICHE

Minoranze linguistiche da preservare Iniziative e criticità in provincia

**Il corso di alfabetizzazione
promosso dall'eparchia di Lungro**

L'Eparchia di Lungro ha lanciato due anni fa la proposta 'Ximi ti shkruami e te djovamsi gjuhen çe fjasmi' (Impariamo a scrivere e a leggere la lingua che parliamo). Ha avanzato la sua proposta, lanciata e fatta propria dal Vescovo, mons. Donato Oliverio, che ha incaricato papas Pietro Lanza, vicario generale dell'Arcidiocesi, di provvedere alla distribuzione dei volumi "Alfabetizzazione Arbereshe" a Enti, Istituzioni Scolastiche e Associazioni culturali che si assumessero l'impegno di organizzare corsi di alfabetizzazione arbereshe, con lo scopo di proporre e sostenere la quanto più corretta lettura e scrittura della lingua madre parlata. Non è certamente la prima iniziativa dell'Eparchia a promozione e tutela concreta del patrimonio del popolo arbëreshë e della sua lingua veicolare. Anche alcuni paesi dell'Arberia hanno proposto corsi.

L'Eparchia, che coniuga cultura e spiritualità e fede, esorta e si adopera per il mantenimento delle peculiarità culturali innanzitutto da conoscere, e da consolidare, per offrire in

dono nello spazio geografico e nel tempo storico, alle persone e alle realtà con le quali si percorre il viaggio della vita, contribuendo a migliorare le relazioni e la qualità dell'esistenza. L'iniziativa 'Ximi ti shkruami e te djovamsi gjuhen çe fjasmi', è stata lanciata in considerazione dello stato di gravità della situazione linguistica nei nostri paesi. La lingua porta fuori il pensiero, la nostra cultura, la nostra identità, seppure contaminati.

Perciò l'Eparchia ha lanciato un grido d'allarme, avanzando una proposta operativa, alla quale hanno aderito alcuni Comuni, un Istituto Scolastico e qualche Associazione culturale che hanno portato a termine corsi di alfabetizzazione. Di questa proposta papas Lanza attuatore nella parrocchia Arbëreshë a Cosenza, dove è attivo un percorso di alfabetizzazione che già lo scorso anno ha avuto diversi partecipanti. Il percorso continua anche quest'anno. Domenica 13 ottobre ci sarà il secondo incontro.

**Per info: Papas Pietro Lanza
3384092988**

**La Provincia attiva sportelli linguistici
ma anche i paesi tentano strade di formazione**

Servizio a cura di Fabio Mandato
Approfondimenti su www.paroladivita.org

In Calabria ci sono tre minoranze linguistiche: arbereshe, occitano e grecanico.

Nei giorni scorsi scorsi in alcuni locali della Provincia di Cosenza sono stati attivati due sportelli linguistici destinati a cittadini arbereshe e occitani. Un servizio di ausilio che intende sbrigare pratiche a carattere burocratico e favorire la tutela della lingua.

Si tratta di un tema che spesso e volentieri assurge all'attenzione della cronaca locale, perché le lingue sono un patrimonio da non disperdere. Le lingue significano cultura e storia di un popolo.

Tanto è sia per i 21 paesi dell'Arberia, i cui cittadini sono perfettamente integrati mantenendo le loro tradizioni e i loro costumi, quanto per i cittadini di Guardia Piemontese, l'unica enclave occitana presente sul territorio.

La tutela della lingua occitana, in particolar modo, è una sfi-



da ancora maggiore, perché Guardia, come un gran numero di altri paesi, sta subendo il fenomeno dello spopolamento. Preservare la lingua significa anche porre in campo iniziative tese alla formazione degli scolari e attuare iniziative a carattere culturale per conservare le ricche tradizioni delle comunità.

La normativa

Nell'ordinamento giuridico il concetto di minoranza è legato alla peculiarità linguistica e trova il suo fondamento nell'art. 6 della Costituzione: "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche". La legge n. 482 del 1999 recante "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche" riconosce dodici minoranze: albanese, catalana, germanica, greca, slovena, croata, francese, franco-provenzale, friulana, ladina, occitana e sarda.

Come si legge sul sito del Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie, per l'anno 2024 è stato predisposto "Avviso per il finanziamento dei progetti finalizzati alla valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla legge 15 dicembre 1999, n. 482 recante "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche" (anno 2024), è stato pubblicato in data odierna". Le "risorse finanziarie destinate all'attuazione delle disposizioni recate dagli artt. 9 e 15 della suddetta legge per l'anno 2024, ammontano a € 2.905.823,00".

A livello regionale, vige invece la legge 15/2003 "Norme per la tutela e la valorizzazione della lingua e del patrimonio culturale delle minoranze linguistiche e storiche della Calabria".

Melicchio: vogliamo promuovere le lingue

Giulio Melicchio è addetto al front office dello Sportello di lingua occitana istituito presso la Provincia di Cosenza.

Come siete organizzati?

Lo sportello occitano si costituisce di due operatori, un addetto allo sportello, quindi un front office per l'utenza, i contatti con i comuni, le scuole, l'associazionismo. Poi un traduttore locale, in questo caso il nostro Domenico.

Nello sportello Arbereshe invece ci sono due addetti allo sportello perché i comuni sono 21 e quindi poi abbiamo anche la traduttrice. Lo sportello occitano è a nome di Innovative Consulting, l'aggiudicatario che lo ha appaltato, quello Arbereshe invece l'associazione Cosenza Autentica.

Come vengono finanziati gli Sportelli?

Si tratta di fondi ministeriali, perché la Provincia non ha speso un euro. La legge di riferimento è la 482/1999.

Quali le finalità degli Sportelli?

Noi abbiamo effettivamente due finalità.

La prima è quella di aiutare, orientare e rendere accessibile tutti i servizi della Pubblica Amministrazione al cittadino anziano che magari parla solo in arbereshe oppure occitana e vuole farsi lo speed o la carta di identità.

L'altro punto che secondo me è quello più bello è quello di valorizzare la peculiarità linguistica, perché, per esempio, a Guardia, che sono rimasti circa 1900 cittadini e non si parla quasi più la lingua.

Attraverso corsi didattici, attività con dei testi, quindi vogliamo sensibilizzare tutta la comunità e perché no, dare qualche opuscolo informativo e fare poi anche un videocorso online, insomma, promuovere la lingua, il costume, la tradizione di tutti i paesi. Questa è la nostra mission.



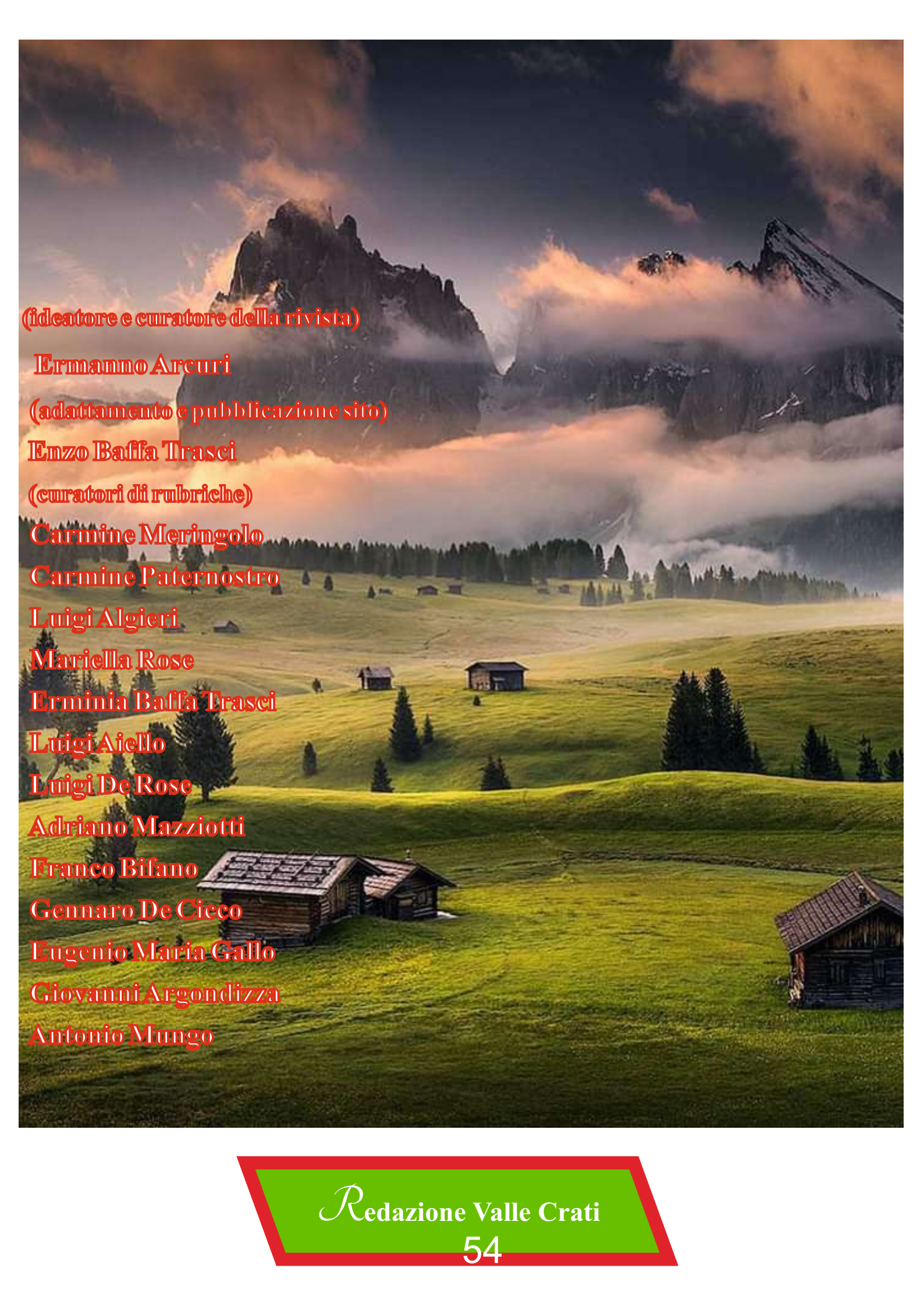
Un'indagine sugli scolari dei paesi dell'Arberia

Tommaso Ferrari, docente in pensione, ha compiuto un'indagine sulla conoscenza della lingua arbereshe da parte degli scolari (da 3 a 18 anni) di Spezzano Albanese, Acquafredda, Cività, Firmo, Frascineto, Lungro, San Basile. Ad Acquafredda su 40 alunni: 25 parlano l'arbereshe (62,5% del totale). A Cività: su 26 alunni 0 parlano l'arbereshe (0 % del tota-

le). A Firmo: su 148 alunni 53 parla l'arbereshe (27 % del totale). A Lungro: su 273 alunni 177 parlano l'arbereshe (64,8% del totale). A San Basile: su 20 alunni 1 parla l'arbereshe (5 % del totale). A Spezzano Albanese: su 571 alunni 81 parla l'arbereshe (14,2% del totale).

A full-page photograph of a woman with long, wavy brown hair, wearing a black, low-cut, lace-up dress. She is standing in a room with a large window to her right, which is letting in bright light. The woman is looking towards the camera with a slight smile. The word "Fiori" is written in a white, cursive font in the upper right corner of the image.

Fiori



(ideatore e curatore della rivista)

Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito)

Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche)

Carmine Meringolo

Carmine Paternostro

Luigi Algieri

Mariella Rose

Erminia Baffa Trasci

Luigi Aiello

Luigi De Rose

Adriano Mazziotti

Franco Bifano

Gennaro De Cicco

Eugenio Maria Gallo

Giovanni Argondizza

Antonio Mungo

Redazione Valle Crati



Appuntamento n.11/ 11 Novembre 2024



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001